





Indice

Prefazione a cura di Francesco Dondi	5
1. La cosca	6
1.1 I capi	8
1.2 Gli organizzatori	11
1.3 I partecipi	13
2. Le forze dell'ordine	26
3. I politici	29
4. I professionisti	31
5. I giornalisti	33
6. Gli imprenditori	35
7. Gli altri imputati	37
Piccole storie ignobili <i>a cura di Gaetano Alessi, Massimo Manzoli e AA.VV.</i>	58
1. Il cane non ha abbaiato	58
2. Mafie e opere pubbliche	67
3. Storie di coop	71
4. Le intimidazioni agli amministratori	73
5. Usura ed estorsioni	74
6. I numeri sui beni confiscati	75
7. Alcune operazioni di polizia	76
8. Note su traffico d'armi, regole e infiltrazioni nell'autotrasporto	85
9. Riciclaggio di denaro sporco	87
10. Accenni sul traffico di droga e infiltrazioni nel mercato immobiliare	88
11. Emilia Romagna terra di mafia	89
12. Azzardo e mafie tra legale e illegale	89



Per orientarsi in una selva oscura occorrono una torcia e una bussola. La luce serve a rischiare e aiuta l'uomo, illuminato o ignavo che sia, ad uscire dalle tenebre; la bussola invece diventa necessaria per trovare la strada giusta, fatta di impegno, passione, coraggio e civismo. Ecco, nelle prossime pagine troverete la torcia e la bussola, strumenti indispensabili per capire – e magari indignarvi – l'evoluzione della criminalità organizzata e del malaffare che da anni pervade l'opulenta e ricca Emilia. Ce li mettono a disposizione una banda di giovani (e meno giovani) intraprendenti, che hanno scelto, un po' per storia personale e un po' perché più sensibili della moltitudine di ignavi abituati a girarsi dall'altra parte, di dedicare tempo, energia e passione a raccontare il fenomeno mafioso nella nostra terra. Li conosco da qualche anno, ricordo con piacere il primo incontro con "Gato" che mi ha illuminato la strada quando ancora la provincia emiliana viveva in uno stato di choc latente per la maxi inchiesta Aemilia. Mi convinse a portare nelle scuole i primi fumetti che raccontano le infiltrazioni e il radicamento e da quel momento c'è un patto d'onore (positivo, sia chiaro) che ci lega: fiducia reciproca, ognuno con le proprie peculiarità, idee e curiosità. Con Massimo ci siamo incontrati una volta e un'altra scintilla si è accesa, lui che per primo mi ha fatto appassionare di Romagna e 'ndrangheta. E poi le altre ragazze della Banda, tra le quali Sara, siciliana tambureggiante con cui abbiamo fatto un pezzo di strada insieme: io ascoltavo uno scricchiolo coraggioso e di una competenza fuorimisura, capace di collegare eventi così distanti ma così intrecciati tra loro.

5

Persone normali, senza ambizioni egocentriche, ma a cui l'Emilia Romagna intera dovrebbe tributare un ringraziamento pubblico per quello che hanno fatto e mi auguro ancora faranno. Un manipolo che ha risvegliato decine di coscienze, girando da Piacenza a Rimini per parlare senza timore di mafia, camorra, 'ndrangheta, infiltrazioni e radicamento criminale. Lo fanno nel linguaggio della gente comune, non dall'alto delle loro conoscenze ma aiutando a capire cosa sta accadendo. Ecco, quella voglia di trasmettere informazioni è tutta racchiusa nelle prossime pagine, utili – se non necessarie – per comprendere strategie subdole, dove l'economia buona viene cannibalizzata anche senza più violenza, dove i valori emiliani di sussidiarietà e umanità vengono sommersi dall'ambizione dell'io prepotente e ambizioso. Chi sono i protagonisti di Aemilia? Ve li raccontano uno ad uno, pregi e difetti, capi e comprimari, restando sempre aderenti ad una verità processuale insindacabile e scolpita nella pietra. E perché l'Emilia è diventata terra di conquista? Basta avere un po' di memoria storica, e se non la avete quelli della Banda una mano non la negano a nessuno, perché magari "il cane non ha abbaio" ma adesso è arrivato il momento anche di passare anche qualche notte insonne per uscire dalla selva oscura. Gli strumenti sono tutti qui. Buona lettura e grazie ragazzi.

1_LA COSCA

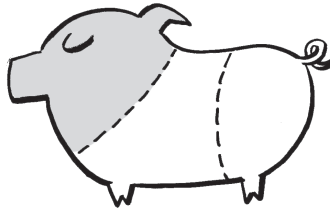
Per comprendere come la cosca emiliana abbia agito negli anni, bisogna in primo luogo comprenderne la struttura interna. Siamo di fronte ad un'organizzazione che, come ha scritto il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia Roberto Pennisi, "ha puntato alla conquista delle menti degli emiliani". Si tratta inoltre di un gruppo criminale che dispone di una propria autonomia ed indipendenza, con una struttura unitaria e una gerarchia semiverticistica e orizzontale.

Nicolino Grande Aracri

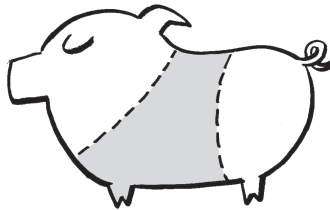
RITO ABBREVIATO: 6 ANNI E 8 MESI

Capo indiscusso della cosca cutrese e punto di riferimento anche per la cosca emiliana, in questo procedimento non gli viene contestata l'associazione di stampo mafioso. Il comandante Andrea Leo, ascoltato durante il rito ordinario del processo Aemilia, afferma: "Il suo nome viene usato come biglietto di presentazione, ma molte delle attività svolte, come quelle di re-

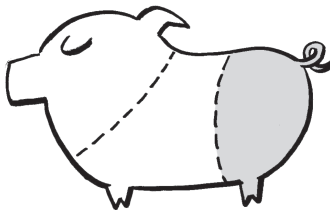
cupero crediti non hanno nulla a che fare con la formazione di Cutro e spesso non vengono neanche comunicate a Nicolino Grande Aracri. Questo nome caratterizza più il gruppo che il capo stesso”.



6 Capi



5 gli Organizzatori



43 i Partecipanti

> 1.1 I CAPI

“Hanno promosso, diretto ed organizzato il sodalizio secondo competenze mutate nel corso del tempo e comunque sempre esercitate nel pieno accordo e reciproco riconoscimento. Hanno provveduto insieme a svolgere compiti di decisione, pianificazione e individuazione delle azioni e delle strategie della consorceria impartendo direttive agli associati necessarie a garantire l’operatività del gruppo. Sono sempre loro ad aver curato i rapporti direttamente con Nicolino Grande Aracri, dirimendo i contrasti interni ed esterni alla struttura di appartenenza”.

1. Nicolino Sarcone

RITO ABBREVIATO: 15 ANNI

Già condannato in via definitiva nel processo Edilpiovra a 10 anni di reclusione, *“a Nicolino Sarcone - scrive il GUP - va ascritta l’abile strategia di penetrazione all’interno delle istituzioni in grado di minarne il potere, nonché l’attacco sferrato sul fronte pubblico e mediatico in seguito alla decisa azione del prefetto di Reggio Emilia, Antonella De Miro”*.

2. Michele Bolognino

RITO ORDINARIO: 20 ANNI e 7 MESI.

RITO ABBREVIATO: 17 ANNI e 4 MESI.

Attivo soprattutto nella zona di Parma e nella bassa reggiana, Bolognino *“individua le linee di intervento del gruppo e le azioni di interesse comune”*. Il suo nome torna in numerose vicende, all’interno delle carte processuali, una fra tutte quella relativa ai lavori di ricostruzione post-sisma a Finale Emilia. Proprio per questo, la figura di Bolognino è legata a doppio filo con quella dell’imprenditore Augusto Bianchini e con un altro imputato di Aemilia, Lauro Alleluia. Sono loro a gestire gli appalti, i lavori da svolgere e, soprattutto, l’organizzazione dei lavoratori che prestano servizio all’interno della Bianchini Costruzioni SRL.

3. Alfonso Diletto

RITO ABBREVIATO: 14 ANNI.

Per parte di madre, Giuseppina Muto, Diletto è nipote di Rosario Grande Aracri, uno dei fratelli del boss Nicolino. L'inchiesta "Dirty Money" lo indica come "soggetto affidabile a cui intestare fittiziamente quote societarie". Nel processo Aemilia, accusato di reati come estorsione, reimpiego, intestazione fraudolenta di valori e tentata violenza privata, Diletto è riconosciuto come un affiliato al clan Grande Aracri dal pentito Angelo Salvatore Cortese, che precisa: "dopo aver fatto i soldi con la cocaina negli anni '90 è diventato imprenditore ed è molto vicino a Nicolino Grande Aracri, di cui è finanziatore e riciclatore dei suoi proventi illeciti". Secondo il Gup Francesca Zavaglia, Alfonso Diletto "occupa ed esplica funzioni di natura dirigistiche", è ben inserito all'interno delle dinamiche interne ed esterne del sodalizio e mantiene rapporti con altri clan di matrice 'ndranghetistica (clan Farao di Cirò) e con appartenenti al clan dei Casalesi. Insieme a lui sono finiti sotto processo, e già condannati con rito abbreviato, la figlia Jessica Diletto, il nipote Francesco Spagnolo, la moglie Emanuela Morini e due cognati Vincenzo Salvatore Spagnolo e Gennaro Gerace.

4. Francesco Lamanna

RITO ABBREVIATO: 12 ANNI

Era già stato condannato con sentenza definitiva l'8 aprile 2014, per il reato di associazione di stampo mafioso. Secondo il Tribunale di Piacenza e la Corte d'Appello di Bologna in quegli anni nelle province di Piacenza e Cremona operava un'associazione di stampo mafioso, collegata alla cosca di Cutro, ma dotata di propria autonomia, e Francesco Lamanna era stato individuato non solo come il capo di tale cellula emiliana, ma anche come collegamento con la casa madre capeggiata da Nicolino Grande Aracri. Con il processo Aemilia è emerso come il suo ruolo non fosse cambiato poiché controllava, soprattutto nelle zone di Piacenza, Cremona e Salsomaggiore Terme, gli affari inerenti agli appalti. La Cassazione ha confermato per Lamanna la responsabilità penale, ma è stata annullata la sentenza d'appello che riguarda un solo capo d'imputazione. Quindi andrà rifatto il processo di secondo grado solo relativamente a quel capo d'imputazione.

5. Antonio Gualtieri RITO ABBREVIATO: 12 ANNI

Il suo ruolo emerge soprattutto nel periodo immediatamente successivo al primo arresto di Romolo Villirillo, quando assume addirittura una carica direttiva all'interno del clan grazie anche alla sua vicinanza con il boss Nicolino Grande Aracri. È il maresciallo Marcello Mariano Cotza, della squadra di Fiorenzuola d'Arda, ascoltato durante il rito ordinario di Aemilia, a descrivere il suo ruolo: "Gualtieri corrisponde a una figura importante. È lui, spesso, a farci comprendere le dinamiche associative". Secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, e ribadito in aula dal maresciallo Cotza, dopo l'arresto di Romolo Villirillo (definito da Gualtieri "l'ultima pugnetta al mondo"), spetta proprio a Gualtieri coordinare le varie attività imprenditoriali al nord Italia. Per fare ciò si avvale della collaborazione di Roberta Tattini (altra imputata di Aemilia) che "si inserirà e andrà ad assecondare le volontà di Gualtieri mettendosi a sua completa disposizione creando un rapporto di tale fiducia da venire a conoscenza di molte situazioni interne al sodalizio criminale" afferma Cotza durante la sua deposizione.

6. Romolo Villirillo RITO ABBREVIATO: 12 ANNI

È lui il primo personaggio posto sotto la lente degli investigatori. "Proprio attraverso i suoi spostamenti nel parmense e nel piacentino - scrive il GUP - gli inquirenti hanno ricostruito la mappa della presenza 'ndranghetistica in Emilia". Conoscitore del mondo finanziario, cerniera di contatto tra gli 'ndranghetisti emiliani e Nicolino Grande Aracri, Romolo Villirillo è un personaggio dal notevole peso criminale. "Vergine", proprio come dicono gli imputati nelle intercettazioni. Ovvero, fino al luglio del 2011, totalmente incensurato. Dunque un ottimo jolly da utilizzare per svolgere attività illecite senza attirare l'attenzione delle forze dell'ordine, che invece si sarebbero insospettite delle azioni degli altri sodali, con precedenti penali. Villirillo porta avanti numerose attività dell'organizzazione emiliana, procede al reinvestimento di denaro direttamente proveniente da Nicolino Grande Aracri. Coordina il gruppo che gravita nella zona di Castelvetro Piacentino e mantiene i rapporti con la casa madre di Cutro.

> 1.2 GLI ORGANIZZATORI

“Hanno il compito di assicurare le comunicazioni tra gli associati e i capi dell’organizzazione emiliana per individuare gli scopi concreti da perseguire. Riconoscono e rispettano le gerarchie e le regole interne al sodalizio, mettendosi a completa disposizione degli interessi della struttura (ciascuno apportando un contributo peculiare all’associazione) ma godendo, al contempo, di una autonomia di azione riconosciuta dai capi dell’associazione stessa”.

1. Giuseppe Giglio

RITO ABBREVIATO: 6 ANNI

Abilità operativa e strategica, grande spregiudicatezza, spiccata capacità imprenditoriale, sono gli elementi che hanno contraddistinto il ruolo di Giuseppe Giglio all’interno del clan. Viene definito dal GUP come “imprenditore mafioso a completa disposizione del gruppo di ‘ndrangheta emiliano di cui conosce e condivide il programma”. Ritenuto responsabile di ingenti investimenti, vorticosi sistemi di triangolazioni fiscali, con messa a disposizione di false fatture per coprire attività illecite, Giglio ha messo a disposizione del clan le proprie aziende, costituendone talvolta alcune ad hoc. È divenuto un collaboratore di giustizia.

2. Salvatore Cappa

RITO ABBREVIATO: 9 ANNI E 4 MESI

È una figura chiave dell’associazione mafiosa in relazione alle fatturazioni per operazioni inesistenti e alla gestione di numerosi appalti. “Cappa - scrive il GUP - era a fianco di Villirillo nella raccolta dei voti da destinare ai politici vicini alla cosca o con i quali veniva stretto un patto, come per il caso delle elezioni di Parma del 2007. Pertanto, la sua conoscenza e partecipazione alle dinamiche della cosca, nonché la partecipazione a riunioni di elevato livello (come quelle organizzate con i capi emiliani in relazione all’affare Sorbolo) ne fanno un soggetto a disposizione dell’associazione, di cui condivideva modalità di azione e finalità”.

3. Antonio Silipo

RITO ABBREVIATO: 14 ANNI

Fondamentale è il suo legame con Nicolino Sarcone, del quale riconosce il ruolo e l'autorevolezza, spesso utilizzati per rendere più temibili le minacce nei confronti delle vittime di estorsione. Silipo era infatti specializzato nelle operazioni di "recupero crediti" con metodi estorsivi, che organizzava e pianificava con l'ausilio di soggetti appartenenti ad altre organizzazioni. "La tipologia dei reati commessi - scrive il GUP - costituente parte fondamentale del programma dell'associazione mafiosa emiliana, che nell'imprenditoria locale cercava una sponda e canali di infiltrazione, spesso avvenuti tramite l'attività di recupero crediti, fanno di Silipo un partecipe a pieno titolo del sodalizio".

4. Gaetano Blasco

RITO ABBREVIATO: 17 ANNI E 4 MESI

RITO ORDINARIO: 21 ANNI

Utilizza in modo costante il rapporto con gli altri associati come forma di allargamento della propria influenza, ha un notevole capacità affaristica e di inserimento nel sistema economico emiliano tanto da pianificare e dirigere uno strutturato sistema di falsa fatturazione per operazioni inesistenti. Condannato per 19 capi di imputazione, Blasco è coinvolto in numerose vicende di estorsioni, usure, incendi e detenzione illegale di armi (tra cui due mitragliatrici).

5. Antonio Valerio

RITO ABBREVIATO: 5 ANNI

RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 2 MESI

È considerato il più importante collaboratore di giustizia del processo Aemilia. Conosce molto bene l'ala militare della cosca e ha sviscerato tutte le dinamiche interne all'organizzazione criminale, a cui appartiene da fine anni '80. Ha raccontato delle lotte tra famiglie, ha parlato del suo arrivo in Emilia Romagna, degli omicidi del 1992, di come la cosca lavorava e agiva

sul territorio emiliano. Si è lungamente soffermato sulla struttura della cosca emiliana e di chi, a suo dire, ne detiene oggi il comando. “Non illudetevi che la ’ndrangheta sia finita con l’operazione Aemilia - ha affermato durante la sua ultima deposizione -. Si sta riorganizzando con metodi nuovi e non mancano le giovani leve. A Reggio Emilia siete tutti, nessuno escluso, sotto uno stadio di assedio e di assoggettamento ’ndranghetistico che non ha eguali perché nemmeno i terroristi arrivarono a tanto. Non è finito niente. Ora sono le donne a comandare questa associazione, da quando i mariti i fratelli e i cognati si trovano in carcere. Non sono le nostre origini la discriminante ma ciò che siamo: mafiosi e ’ndranghetisti e maledettamente organizzati”.

> 1.3 PARTECIPANTI

“Partecipano alle riunioni di ’ndrangheta. Eseguito le direttive dei vertici del sodalizio e si mettono a completa disposizione per soddisfare gli interessi della struttura”.

1. Agostino Donato Clausi

RITO ABBREVIATO: 10 ANNI E 2 MESI

Commercialista di fiducia di Giuseppe Giglio, lo ha affiancato in tutte le sue attività illecite offrendo un contributo essenziale anche a tutta la locale emiliana con investimenti utili al reimpiego dei proventi illeciti provenienti dalla casa madre calabrese.

2. Karima Baachaoui

RITO ORDINARIO: 21 ANNI e 4 MESI

È a totale disposizione di Gaetano Blasco, è operativo nel reimpiego dei proventi illeciti del sodalizio, gestisce l’operatività dei conti correnti riconducibili a Gaetano Blasco e Antonio Valerio. Redige materialmente tutte le fatture per operazioni inesistenti, strumentali per la definizione delle triangolazioni finanziarie fittizie o per giustificare le movimentazioni di denaro.

3. Moncef Baachaoui

RITO ORDINARIO: 19 ANNI

Partecipa anche lui alle attività di reimpiego dei proventi illeciti del sodalizio, reperendo i soggetti da inserire nel sistema delle fatturazioni per operazioni inesistenti pianificato da Gaetano Blasco e Karima Baachaoui.

4. Eugenio Sergio

RITO ABBREVIATO: 14 ANNI

RITO ORDINARIO: 9 ANNI

È costantemente in contatto con Gaetano Blasco e Antonio Valerio con cui compie una serie di reati riconducibili al reimpiego dei proventi illeciti provenienti dalla cosca, acquisendo direttamente ed indirettamente attività economiche.

5. Carmine Belfiore

RITO ORDINARIO: 21 ANNI E 8 MESI

Partecipa alla creazione di un sistema di concessione di prestiti, intestazione fittizia e false fatturazioni. È costantemente in contatto con gli altri associati, soprattutto con Giuseppe Giglio. Pianifica e gestisce attività come usura ed estorsione insieme ad altri imputati. Collabora per mettere a disposizione della società Bianchini Costruzioni S.r.l. almeno dodici operai da impiegare nei cantieri aperti nel cratere del sisma del 2012.

6. Gianni Floro Vito

RITO ABBREVIATO: 14 ANNI

RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 11 MESI

Può essere considerato il braccio destro di Giuseppe Giglio, per conto del quale cura i rapporti con le aziende usurate e con quelle destinatarie delle fatture false, provvedendo alla predisposizione della documentazione necessaria per l'esecuzione delle operazioni.

7. Sergio Bolognino

RITO ABBREVIATO: 14 ANNI

RITO ORDINARIO: 5 ANNI E 3 MESI

È a totale disposizione del fratello, Michele Bolognino. Pianifica e gestisce, insieme ad alcuni cittadini rumeni e russi, l'illecita attività finalizzata all'appropriazione indebita di yacht di lusso. Coadiuvava attivamente il fratello Michele nelle fasi iniziali dell'acquisizione delle piastrelle, provento di appropriazione indebita ai della società ASOLEDIL s.r.l. È lui a leggere in aula, durante il processo, una lettera sottoscritta da tutti gli imputati, con la quale si chiedeva lo svolgimento del dibattimento a porte chiuse per vietare l'accesso ai giornalisti.

8. Vincenzo Mancuso

RITO ABBREVIATO: 14 ANNI

RITO ORDINARIO: 11 ANNI

Pianifica e gestisce, insieme a Salvatore Cappa, l'attività di fatturazione per operazioni inesistenti, servendosi consapevolmente delle imprese utilizzate nelle attività di reimpiego del denaro proveniente sia dall'organizzazione mafiosa cutrese che da quella emiliana. Organizza il flusso di denaro e di titoli di provenienza illecita da impiegare nelle attività economiche e imprenditoriali con la compiacenza degli autisti di pullman impiegati sulla tratta Crotone – Parma.

9. Francesco Lomonaco

RITO ORDINARIO: 19 ANNI E 6 MESI

Da tempo in rapporti con Nicolino Sarcone con il quale ha lavorato nelle attività di ricostruzione dopo il sisma de L'Aquila nell'aprile 2009. Da indagini pregresse risulta infatti come Nicolino Sarcone e il fratello Gianluigi, insieme ad Alfonso Diletto, Gaetano Blasco e, appunto, Lomonaco, si siano attivati per reperire contatti nell'aquilano, al fine di ottenere in appalto o sub appalto lavori edili connessi alla ricostruzione post sisma nella zona colpita. Nell'ambito di quelle indagini sono stati inoltre accertati rapporti con appartenenti al clan

dei casalesi residenti in provincia di Modena, formando quella che gli inquirenti definiscono “una sorta di pericolosa alleanza imprenditoriale”. Il legame con Sarcone emerge anche in Aemilia, soprattutto in relazione ad attività estorsive in cui Lomonaco ha svolto il ruolo di “reclutamento di soggetti in difficoltà economica ai quali proporre prestiti a condizioni verosimilmente usuarie, in tal modo determinandone l’irretimento in una spirale tendenzialmente senza fine”.

10. Giulio Giglio

RITO ABBREVIATO: 4 ANNI

Assolto dall’accusa di associazione mafiosa, compare sempre e solo in vicende di minore rilevanza, svolgendo soprattutto mansioni per il fratello Giuseppe Giglio.

11. Giuseppe Pallone

RITO ABBREVIATO: 5 ANNI E 10 MESI

Ritenuto uno dei protagonisti della maxi operazione immobiliare di Sorbolo, è assolto in primo grado dall’accusa di associazione mafiosa, ma condannato a 5 anni e 10 mesi per altri reati satellite, come l’estorsione e l’utilizzo di beni di provenienza illecita.

12. Roberto Turrà

RITO ABBREVIATO: 9 ANNI E 6 MESI

Risponde di reati di natura estorsiva e in materia di armi. Il pentito Angelo Salvatore Cortese ha affermato che Turrà è stato in passato un affiliato ai Dragone. Cortese riferisce anche del ruolo di Turrà in Lombardia, versione confermata anche da un altro pentito, Francesco Oliverio, che descrive Turrà come un “fedelissimo di Nicolino Grande Aracri, facente parte della ‘ndrina di Reggio Emilia”. Famoso per la sua indole violenta, Turrà si è prevalentemente occupato di attività che richiedevano un’intensa capacità di intimidazione.

13. Gianluigi Sarcone

RITO ABBREVIATO: 16 ANNI E 4 MESI

RITO ORDINARIO: 3 ANNI E 6 MESI

È a totale disposizione del fratello, Nicolino Sarcone. Rilascia interviste alla stampa sia giornalistica che televisiva contrastando e contestando l'azione del Prefetto di Reggio Emilia ed in difesa dell'attività posta in essere dai singoli partecipi e dall'associazione stessa, negandone formalmente l'esistenza e l'azione.

14. Palmo Vertinelli

RITO ABBREVIATO: 16 ANNI

RITO ORDINARIO: 13 ANNI E 9 MESI

Consente a Michele Bolognino, in qualità di elemento di spicco della 'ndrina emiliana, di acquisire la materiale gestione dell'attività di ristorazione "Il Cenacolo del pescatore", con il preordinato disegno di affidarne la formale conduzione a prestanome, dapprima individuato in Loris Tonelli e successivamente in Francesco Macrì. Si occupa dell'appropriazione indebita delle piastrelle di proprietà della società ASOEDIL srl, mediante l'impiego di automezzi e magazzini delle proprie società, per il trasporto ed il successivo stoccaggio delle piastrelle. Partecipa con la propria impresa ai lavori in numerosi cantieri aperti nel comune di Sorbolo (PR), gestiti dall'organizzazione emiliana. Al fine di eludere l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale, intesta a Raffaele Oppido, in qualità di prestanome, le quote della società SECAV Unipersonale srl, affidandogli anche l'incarico di amministratore.

15. Giuseppe Vertinelli

RITO ABBREVIATO: 16 ANNI

RITO ORDINARIO: 13 ANNI E 10 MESI

Nato nel 1962, insieme al fratello Palmo, scrivono gli inquirenti, "appartiene alla schiera degli imprenditori cutresi che da vittime di richieste estorsive si trasformarono in soggetti collusi con le organizzazioni criminali in forza di accordi che prevedevano la volontaria erogazione di aiuti di carattere economico in cambio di protezione e favori". Il suo nome compare, infatti, già

nell'operazione Grande Drago come "presunta vittima di estorsioni da parte di affiliati alla cosca cutrese dei Dragone-Ciampà". Sono ben 14 i capi d'imputazione per cui Vertinelli viene condannato nel primo grado di giudizio del rito ordinario di Aemilia, soprattutto in relazione ad attività di reimpiego dei proventi illeciti della cosca e frodi fiscali.

16. Mario Vulcano

RITO ABBREVIATO: 14 ANNI

RITO ORDINARIO: 12 ANNI E 6 MESI

È a totale disposizione di Giuseppe Giglio ed è seguendo le disposizioni di quest'ultimo che Vulcano effettua consegne di denaro proveniente da attività illecite, organizza un sistema di false fatturazioni per operazioni inesistenti e partecipa a fittizie spedizioni di merci eseguendo movimentazioni bancarie.

17. Pasquale Riillo

RITO ABBREVIATO: 14 ANNI

RITO ORDINARIO: 12 ANNI E 8 MESI

Il suo nome è strettamente collegato a quello di altri imputati, come Paolo Pelaggi e Giuseppe Giglio, con i quali organizza uno strutturato sistema di fatturazione per operazioni inesistenti. Riillo, inoltre, partecipa con la propria impresa ai lavori nei cantieri aperti nel comune di Sorbolo (PR), gestiti dall'organizzazione emiliana, nei quali trovano impiego anche alcuni operai "segnalati" dalle cosche crotonesi ed in particolare isolitane e cutresi.

18. Francesco Frontera

RITO ABBREVIATO: 8 ANNI E 10 MESI

Molti i pentiti che parlano di lui: indicato come membro del sodalizio emiliano sia da Vincenzo Marino che da Angelo Salvatore Cortese, è stato da questi definito "attivo ed azionista, a Cutro e anche al nord". Si tratta di "un quadro indiziario plurimo univoco" quello individuato dal Gup Francesca Zavaglia che, nelle motivazioni della sentenza di primo grado, scrive: "Frontera, stori-

co affiliato della casa madre cutrese, dopo essere emigrato nell'Italia settentrionale a seguito del processo Scacco Matto, ha qui riposizionato i propri interessi criminali nell'ambito della 'ndrina emiliana collaborando direttamente con Salvatore Cappa nel settore, cruciale e redditizio per l'organizzazione, dell'emissione di fatture per operazioni inesistenti". Frontera, detenuto presso il carcere di Bologna, a luglio è stato sfregiato al volto. L'autore sarebbe il suo coetaneo Roberto Turrà, condannato a 9 anni e 6 mesi nell'abbreviato di Aemilia. Frontera ha avuto sette punti al volto, tagli alle braccia e all'addome che i medici hanno valutato in una prognosi di 15 giorni. Fatti gravi, secondo la DDA di Bologna, che potrebbero significare anche uno sfaldamento della cosca e una guerra intestina forse già iniziata.

19. Antonio Muto

RITO ABBREVIATO: 12 ANNI

RITO ORDINARIO: 8 ANNI E 6 MESI

Nato nel 1971, mette in atto, insieme ad altri imputati, l'appropriazione indebita delle piastrelle della società ASOEDIL srl mediante l'impiego di automezzi e magazzini delle proprie società, occupandosi anche del trasporto e del successivo stoccaggio delle piastrelle. È sempre lui che, con metodi violenti e minacciosi, si rivolge ad Antonio Silipo per costringere Marcello Dall'Argine a far fronte ad alcuni pagamenti.

20. Graziano Schirone

RITO ABBREVIATO: 12 ANNI

RITO ORDINARIO: 5 ANNI

È molto legato a Giuseppe Richichi e a Michele Bolognino. Seguendo le precise direttive di quest'ultimo presta la propria opera come operaio edile a disposizione della società Bianchini Costruzioni srl. Detiene armi a disposizione delle azioni dell'associazione.

21. Selvino Floro Vito

RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

22. Giuseppe Richichi

RITO ABBREVIATO: 9 ANNI E 8 MESI

Factotum e guardaspalle di Michele Bolognino, il suo ruolo emerge soprattutto nei lavori di ricostruzione post-sisma. In costante contatto anche con altri imputati di grande spessore come Alfonso Diletto, Gaetano Blasco e Giuseppe Giglio, Richichi è molto vicino anche alla cosca dei papaniciari, capeggiata da Domenico Megna. "Elemento storicamente legato alle dinamiche mafiose dell'area crotonese - scrive il GUP - la sua evoluzione criminale lo ha successivamente portato ad inserirsi organicamente nell'organizzazione di 'ndrangheta emiliana".

23. Pasquale Battaglia

RITO ABBREVIATO: 8 ANNI E 4 MESI

Autista e uomo di fiducia di Romolo Villirillo, Pasquale Battaglia "svolge un ruolo - scrive il GUP - di appoggio ed ausilio non meramente passivo. La sua frequente partecipazione ad incontri ai quali hanno preso parte elementi di spicco del clan dove sono stati trattati argomenti rilevanti per la vita e l'operatività della consorterìa è un elemento fondante giudizio di prova certa della partecipazione al sodalizio da parte di Pasquale Battaglia che non si è limitato a dar prova di essere a conoscenza delle dinamiche e delle attività del sodalizio, ma di quelle dinamiche ed attività era parte attiva".

24. Pasquale Brescia

RITO ABBREVIATO: 16 ANNI

RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 9 MESI

Coinvolto nel sistema di reinvestimento del denaro proveniente dalla cosca in false fatture per operazioni inesistenti, Brescia è una figura chiave del processo Aemilia. Titolare di un maneggio e del famoso ristorante Antichi Sapori, dove si consumò la cena tra alcuni affiliati e il politico Giuseppe Pagliani, i Carabinieri gli sequestrano sei agende telefoniche con i contatti di numerosi politici ed esponenti delle forze dell'ordine.

25. Maurizio Cavedo

RITO ABBREVIATO: 10 ANNI

RITO ORDINARIO: 8 ANNI E 1 MESE

Vedi capitolo "ESPONENTI DELLE FORZE DELL'ORDINE".

26. Michele Colacino

RITO ABBREVIATO: RINVIO IN APPELLO

Imprenditore operante nel settore dell'autotrasporto con importanti appalti per la raccolta rifiuti nelle provincie di Reggio Emilia e Parma, molto legato in un primo momento a Romolo Villirillo. In seguito all'arresto di quest'ultimo si avvicinerà a Nicolino Sarcone. Il 14 novembre 2011 la sua auto viene incendiata. Il 21 marzo 2012 partecipa alla famosa cena presso il ristorante Antichi Sapori e tre giorni dopo il Prefetto di Reggio Emilia gli revoca la certificazione antimafia. Per Colacino arriva, in primo grado, una sentenza di condanna a 4 anni e 8 mesi in appello; la sentenza è poi annullata in Cassazione, con rinvio ad altro processo d'appello.

27. Antonio Crivaro

RITO ORDINARIO: 19 ANNI

Se da un lato aggiorna il boss Nicolino Grande Aracri sui vari movimenti di Antonio Gualtieri, dall'altro lato si mette a disposizione di quest'ultimo e della commercialista bolognese Roberta Tattini per seguire alcuni affari e la costituzione di un pool di per l'acquisizione di appalti relativi alla costruzione di villaggi turistici, impianti eolici e fotovoltaici in Calabria.

28. Antonio Floro Vito

RITO ABBREVIATO: 14 ANNI

RITO ORDINARIO: 9 ANNI

È il genero di Francesco Lamanna e svolge la funzione di collegamento tra il suocero e "i reggiani", anche per coordinare le imprese coinvolte in appalti sia in Emilia che in Lombardia.

29. Giuseppe Iaquinta
RITO ORDINARIO: 19 ANNI

È in costante contatto con alcuni imputati, come il boss Nicolino Grande Aracri, Alfonso Paolini, Francesco Lamanna. La sua figura compare nella costituzione di un pool di imprese per l'acquisizione di appalti relativi alla costruzione di villaggi turistici, impianti eolici e fotovoltaici in Calabria. "Offre la sua disponibilità per porre in essere una controffensiva mediatico-politica e per salvaguardare gli interessi economico-criminali della consorceria" scrivono gli inquirenti.

30. Francesco Lepera
RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

31. Alfonso Martino
RITO ABBREVIATO: 9 ANNI

Attivo nella zona di Salsomaggiore Terme e Parma, nella prima fase delle indagini appare molto legato a Romolo Villirillo che, informato sugli appalti comunali, lo indirizza al sindaco di Salsomaggiore Tedeschi. Il rapporto tra Martino e Villirillo emerge anche durante le elezioni amministrative per i Comuni di Sala Baganza (PR) e di Parma. Sono proprio queste le occasioni attraverso cui, scrive il GUP, "emerge l'inquietante rapporto dell'organizzazione criminale emiliana con la politica locale, rapporto strumentale all'infiltrazione nella pubblica amministrazione al fine di acquisire benefici".

32. Domenico Mesiano
RITO ABBREVIATO: 8 ANNI E 6 MESI

Vedi capitolo "ESONENTI DELLE FORZE DELL'ORDINE"

33. Antonio Muto
RITO ABBREVIATO: 12 ANNI

Il suo nome è inserito in numerose vicende come l'avvicinamento tra la cosca e il politico Pagliani. È Muto, ad esempio, che lo contatta per fissare alcuni appuntamenti e per sollecitarne l'attività.

34. Salvatore Muto

RITO ABBREVIATO: 4 ANNI E 8 MESI

RITO ORDINARIO: ASSOLTO

Considerato dalla DDA bresciana come un personaggio di spicco della cosca, ha deciso di collaborare con la giustizia.

35. Alfonso Paolini

RITO ABBREVIATO: 15 ANNI E 8 MESI

La sua figura è inserita in alcune vicende emblematiche. Una su tutte quella relativa ai contatti tra la consorteria e il politico Giuseppe Pagliani. È lui, infatti, che contatta l'esponente di Forza Italia dicendogli "i voti ti porteranno in cielo". Paolini, inoltre, è descritto dal Pubblico Ministero come colui che è "deputato ai rapporti con gli esponenti delle forze dell'ordine".

36. Pierino Vetere

RITO ABBREVIATO: 14 ANNI

RITO ORDINARIO: 9 ANNI

È citato dagli inquirenti insieme ad altri imputati come Romolo Villirillo, Maurizio Cavedo e Vincenzo Migale in relazione a un sistema di frodi fiscali e false fatturazioni. È lui, inoltre, ad aiutare Romolo Villirillo a cercare una sistemazione subito dopo la sua scarcerazione.

37. Luigi Silipo

RITO ABBREVIATO: 12 ANNI E 8 MESI

RITO ORDINARIO: 9 ANNI

È il fratello di Antonio Silipo e con lui partecipa ad alcune estorsioni. Una su tutte quella nei confronti di Dimitri Menozzi. Questa, come scrivono gli inquirenti, "è una vicenda paradigmatica del modo con il quale il sodalizio criminoso si inserisce negli interstizi del tessuto economico locale attraverso attività di recupero e gestione dei crediti in sofferenza".

38. Francesco Amato

RITO ORDINARIO: 19 ANNI E 1 MESE

Il suo nome compare in numerose vicende di minacce, estorsione e usura. Alcuni esempi sono le storie di Luigi Caccia, Giovanni Cagliostro, Francesco Pellegrini e Giuseppina Mazzei. "È da tempo inserito nell'ambiente 'ndranghetistico emiliano - scrivono gli inquirenti - ed è costantemente in contatto con gli altri associati per la commissione su richiesta di delitti di danneggiamento ovvero di minaccia a fini estorsivi".

39. Alfredo Amato

RITO ORDINARIO: 19 ANNI

Anche lui è uno dei protagonisti di Aemilia in relazione a fatti di estorsioni e minacce. È coinvolto nell'estorsione a Giovanni Pierucci che, trovandosi in difficoltà economica e con l'intento di arginare le continue e incessanti richieste di denaro di Amato, è costretto a cedergli una macchina ed uno scooter.

40. Gabriele Valerioti

RITO ORDINARIO: 19 ANNI E 6 MESI

È in rapporti con molti altri imputati. Viene condannato per l'incendio dell'auto di Michele Colacino e per spaccio e detenzione di cocaina.

41. Carmine Arena

RITO ORDINARIO: 12 ANNI E 6 MESI

Viene condannato per due reati relativi all'utilizzo di una pistola. È lui, infatti, ad aver esploso quattro colpi d'arma da fuoco contro la vetrata del locale Cartagena Club e altri tre colpi contro l'auto di Zuzana Simonova.

42. Antonio Muto

RITO ABBREVIATO: 14 ANNI

RITO ORDINARIO: 12 ANNI

Nato nel 1978, viene condannato per l'estorsione a Carmelo D'Urso. È una vicenda, scrivono gli inquirenti, "rappresentativa dell'autorevolezza criminale di Antonio Muto e della sua capacità di disporre di soggetti disponibili ad operare anche in altri contesti criminali, in particolare siciliani".

43. Luigi Muto

RITO ABBREVIATO: 16 ANNI

Nato nel 1975 - Il suo nome è più volte associato a quello di Antonio Muto. È lui, scrivono gli inquirenti, che "accetta di risolvere le vertenze insorte all'interno del sodalizio e mantiene un rapporto diretto con la casa madre di Cutro".

2_LE FORZE DELL'ORDINE

1. Mario Cannizzo

RITO ORDINARIO: 9 ANNI

Ex brigadiere dell'Arma dei Carabinieri in congedo, nel 2012 in seguito ad un decreto prefettizio non si vede rinnovato il porto d'armi a causa di un pesante parere contrario da parte del Comando provinciale dei Carabinieri, a cui risultano sue frequentazioni con pregiudicati contigui alla cosca Grande Aracri. Soprannominato dagli altri imputati "ex questurino", è ritenuto colpevole dell'estorsione ai danni di Andrea Cesarini.

2. Alessandro Lupezza

RITO ORDINARIO: 5 ANNI

Maresciallo Capo dei Carabinieri in servizio presso la Stazione di Reggio Emilia Principale, Lupezza ha più volte interrogato abusivamente il Sistema d'Indagine (SDI), ovvero la banca dati protetta da misure di sicurezza in dotazione alle forze di polizia, acquisendo informazioni su Nicolino Sarcone.

Pasquale Brescia, Michele Colacino, Roberto Turrà, Ernesto Grande Aracri, Giovanni Abramo e Nicolino Grande Aracri, ottenendo notizie sulle loro vicende giudiziarie per poi riferire loro novità su indagini in corso nei loro confronti.

3. Antonio Cianflone

RITO ABBREVIATO: 8 ANNI E 6 MESI

Ispettore superiore in servizio presso la Questura di Catanzaro, è a totale disposizione degli imputati Palmo Vertinelli e Giuseppe Giglio. "La lunga esperienza investigativa e la profonda conoscenza delle dinamiche di 'ndrangheta che l'ispettore vantava fanno intendere come lo stesso fosse perfettamente consapevole dell'importanza della figura di Giuseppe Giglio all'interno del sodalizio emiliano" scrivono gli inquirenti.

4. Domenico Mesiano

RITO ABBREVIATO: 8 ANNI E SEI MESI

Assistente capo della Polizia di Stato in servizio presso la Questura di Reggio Emilia, Mesiano è descritto dagli inquirenti come un personaggio "completamente asservito alla consorteria 'ndranghetista". Esegue numerose indebite interrogazioni in banca dati SDI sul conto di alcuni imputati, partecipa alle loro cene, si attiva per il rilascio di permessi di soggiorno e passaporti.

5. Maurizio Cavedo

RITO ABBREVIATO: 10 ANNI

RITO ORDINARIO: 8 ANNI E 1 MESE

Sovrintendente presso la Polstrada di Cremona, frequenta assiduamente appartenenti al sodalizio criminale emiliano e gravitanti nell'area di Castelvetro Piacentino. Cavedo è inoltre alla guida del Consorzio Edil Stella che, scrivono gli inquirenti, "risulta essere stato utilizzato come copertura per compiere attività illecite quali il riciclaggio di denaro proveniente da usura o altri reati attraverso false fatturazioni su lavori inesistenti".

(LO ZAMPINO

6. Francesco Maticera RITO ORDINARIO: 9 ANNI

Ispettore della polizia di Stato in servizio presso la Squadra Mobile di Catanzaro, Maticera opera spesso insieme al collega Cianflone per fare favori agli imputati Giuseppe Giglio e Palmo Vertinelli. Anche Maticera, come molti altri esponenti delle forze dell'ordine coinvolti in Aemilia, interroga abusivamente lo SDI al fine di rivelare notizie su indagini in corso.

3_I politici

1. Giuseppe Pagliani

RITO ABBREVIATO: PROCESSO RINVIATO IN APPELLO

Capogruppo di Forza Italia in Comune e in Provincia a Reggio Emilia, è assolto con formula piena dall'accusa di concorso esterno in primo grado e condannato a quattro anni in secondo grado. La Cassazione ha tuttavia disposto il rinvio in Appello, dunque Pagliani dovrà nuovamente sottoporsi al processo. Famosa l'intercettazione in cui gli viene detto che "i voti lo porteranno in cielo".

2. Giovanni Paolo Bernini

RITO ABBREVIATO: REATO PRESCRITTO

Ex assessore di Forza Italia al Comune di Parma, è accusato dalla DDA di concorso esterno "per avere concretamente contribuito al rafforzamento dell'associazione e alla realizzazione dei suoi scopi chiedendo e ottenendo da Romolo Villirillo l'impegno, effettivamente mantenuto, di raccogliere vo-

ti in suo favore per le elezioni del marzo 2007 a Parma, impegnandosi in cambio a fornire un corrispettivo in denaro e la promessa di favorire la consorteria nelle gare d'appalto e di velocizzare e trattare con un'attenzione particolare le pratiche amministrative che la riguardavano". Il GIP, in seguito alla richiesta di misura cautelare nei confronti di Bernini, aveva escluso il reato di concorso esterno, qualificando le condotte di Bernini come "scambio elettorale politico-mafioso". La condotta di Bernini andrebbe dunque qualificata come corruzione elettorale, reato per il quale sono integralmente decorsi i termini di prescrizione.

4_I professionisti

1. Roberta Tattini

RITO ABBREVIATO: 8 ANNI E 8 MESI

È una consulente finanziaria bolognese che ha messo la sua professionalità a servizio della consorterìa. Numerose le vicende che la vedono protagonista: l'affare Blindo, il Piano Cutro (progetto finalizzato alla costruzione di un impianto destinato alla produzione di materiale elettrico e Cutro); sotto la supervisione di Gualtieri ha inoltre gestito la trattativa con la Banca di Credito Cooperativo del Veneziano per acquisire beni immobili ipotecati alla Società Faecase. Ha seguito anche l'affare relativo all'acquisizione dell'ingente patrimonio immobiliare di svariati milioni di euro facente parte dell'attivo del fallimento Rizzi Costruzioni srl.

2. Giulio Gerrini

RITO ABBREVIATO: 2 ANNI E 4 MESI

Responsabile dell'Area Lavori Pubblici e Servizio Manutenzione del Comune di Finale Emilia, è collegato all'aggiudicazione e alla gestione degli appalti durante la ricostruzione post sisma. "È la persona di Giulio Gerrini - scrivono gli inquirenti - che a seguito degli eventi sismici verrà a vedersi concentrate nelle proprie mani una serie di attribuzioni in materia di lavori pubblici che ne faranno vero e proprio centro monocratico di potere, a costituire il referente privilegiato ed esclusivo di Bianchini a favore del quale Gerrini adotterà una sistematica serie di favoritismi piegando agli interessi del primo la legittimità e trasparenza dell'azione amministrativa".

3. Fulvio Stefanelli

RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

4. Giovanni Summo

RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

5. Sergio Pezzatti

RITO ABBREVIATO: 5 MESI

Fiduciario originario di Wetzikon, noto, tra le altre cose, per essere stato dirigente del Lugano Calcio. È condannato a cinque mesi di reclusione in quanto è stato assolto dall'aggravante.

6. Aldo Pietro Ferrari

RITO ORDINARIO: 2 ANNI E 6 MESI

Noto faccendiere pluripregiudicato parmense, è condannato per violenza privata in relazione alle minacce nei confronti di Giuseppina Mazzei e Francesco Pellegri. "Ferrari - scrivono gli inquirenti - pur dichiarandosi consulente finanziario, di fatto non svolge alcuna stabile e lecita attività lavorativa ma da oltre vent'anni è dedito ad attività delittuose".

5_I giornalisti

1. Marco Gibertini

RITO ABBREVIATO: 9 ANNI E 4 MESI

È un giornalista reggiano, ben introdotto negli ambienti politico-impresariali cittadini. La figura di Marco Gibertini era emersa per la prima volta all'interno dell'inchiesta "Octopus", come persona inserita in un circuito criminale dedito allo svolgimento di operazioni economiche con finalità illecite, caratterizzate soprattutto dall'assiduo ricorso alla pratica dell'emissione di fatture per operazioni inesistenti e al reimpiego dei proventi di tale attività. Marco Gibertini, si legge nell'ordinanza, "mette a disposizione del sodalizio i suoi rapporti politici imprenditoriali e del mondo della stampa a tutti i livelli". Gibertini, all'interno del processo Aemilia, ha svolto un duplice ruolo: collettore di soggetti, solitamente imprenditori, alla ricerca di soluzioni alternative illecite per il recupero crediti, nonché mezzo attraverso il quale la consorteria emiliana ha raggiunto la ribalta mediatica, dando voce agli 'ndranghetisti attraverso numerose interviste.

6_Gli imprenditori

1. Patrizia Patricelli e Giovanni Vecchi RITO ABBREVIATO: 4 ANNI E 10 MESI

Al centro delle accuse nei loro confronti ci sono gli affari che li hanno visti operare insieme ad Alfonso Diletto, considerato uno dei capi della cosca, all'interno della ditta Save Group. L'accusa parla di società fittiziamente intestate a terzi, nelle quali erano sistematicamente conferite ingenti somme di denaro di derivazione illecita. Un sistema articolato, motivato dall'esigenza di tenere l'autorità giudiziaria lontana dai veri titolari degli stessi beni: gli affiliati del clan. Dietro la Save Group di Vecchi c'era, secondo l'accusa, Alfonso Diletto, che controllava anche altre ditte, partecipando alla spartizione del tesoretto derivato dagli appalti.

2. Paolo Pelaggi RITO ABBREVIATO: 1 ANNO E 8 MESI

Già condannato nell'operazione Point Break di Modena, secondo quanto

raccontato dal pentito Giglio, per finire di pagare i debiti con gli Arena, comincia con le 'frodi carosello' attraverso la sua azienda, la Point One, di Maranello.

3. Gino Gibertini RITO ORDINARIO: 8 ANNI

Imprenditore modenese titolare della Gibertini Petroli ed ex presidente del Modena Volley. Condannato a otto anni per il reato di estorsione. Per i giudici l'imprenditore si è rivolto alla 'ndrangheta, consapevole dei poteri persuasivi dei suoi componenti, per riscuotere un credito di 51 mila Euro che vantava nei confronti di un imprenditore. Di fronte alla reticenza di quest'ultimo, Gibertini ha chiesto l'intervento di Antonio Silipo sotto la supervisione di Nicolino Sarcone, che ha approvato e diretto l'operazione. Silipo ha costretto l'artigiano, utilizzando metodi mafiosi e minacciando gravissime ritorsioni, a consegnare 25 mila euro che poi ha dato a Gibertini facendo sottoscrivere a quest'ultimo una finta cessione di credito nei confronti del debitore.

7. Francesco Pelaggi RITO ORDINARIO: 9 ANNI

Impegnato a riciclare gli utili del clan attraverso false fatturazioni.

8. Mirco Salsi RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

Imprenditore reggiano condannato per tentata estorsione per aver consegnato a una donna di Brescia, per un presunto appalto nelle mense delle carceri, un milione di euro; quando la donna, in realtà una truffatrice, sparisce, Salsi si rivolge a Marco Gibertini e Antonio Silipo per un "recupero crediti" di stampo mafioso.

9. La famiglia Bianchini

RITO ORDINARIO

Augusto: 9 ANNI E 10 MESI

Alessandro: 3 ANNI

Nicola: ASSOLTO

Alessandra: ASSOLTA

Bruna Braga: 4 ANNI

Ad Augusto Bianchini è riconosciuta l'accusa di concorso esterno, mentre per la moglie Bruna Braga e per il figlio Alessandro (che aprì l'azienda los dopo l'esclusione dalla white list della Bianchini Costruzioni) è stata esclusa l'aggravante mafiosa. Tutti e tre, invece, rispondono di reati come abuso d'ufficio, false fatturazioni e caporalato. Due, infine, i reati caduti: il primo quello ambientale relativo al recupero e alla miscelazione dei rifiuti contenenti amianto. Il secondo, invece, è l'intestazione fittizia di beni tra genitori e figli.

10. Omar Costi

RITO ORDINARIO: 13 ANNI E 9 MESI

Come scrivono gli inquirenti, "si tratta di un imprenditore la cui condotta ha evidenziato stretta contiguità con Silipo e Sarcone, nella piena consapevolezza dell'appartenenza di costoro ad un sodalizio di tipo 'ndranghetista; la scelta di campo operata costituisce, con effetti apparentemente non reversibili, uno degli anelli di congiunzione tra imprenditoria e organizzazione criminale".

7_Gli altri imputati

1. Palmina Abbruzzese
RITO ORDINARIO: ASSOLTA
2. Simona Achilli
RITO ORDINARIO: ASSOLTA
3. Rosario Adamo
RITO ORDINARIO: ASSOLTO
4. Giuseppe Aiello
RITO ORDINARIO: 10 ANNI

Dedito al reimpiego dei proventi illeciti provenienti dalle attività della cosca, è indicato come braccio destro di Salvatore Cappa.

5. Lauro Alleluia
RITO ORDINARIO: 9 ANNI

Di origine campana, Alleluia è a totale disposizione di Michele Bognino soprattutto per ciò che concerne la gestione degli operai impiegati nella Bianchini Costruzioni srl.

6. Giuseppe Aloï
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 6 MESI

Coinvolto in operazioni di false fatturazioni per operazioni inesistenti, con lo scopo di reimpiegare il denaro illecito della cosca.

7. Domenico Amato
RITO ABBREVIATO: 3 ANNI E 8 MESI

38 È ritenuto colpevole del reato di tentata estorsione aggravata.

8. Rosaria Ameglio
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

È la moglie di Pasquale Brescia, chele intesta fittiziamente una quota del ristorante Antichi Sapori.

9. Rosario Arcuri
RITO ORDINARIO: 12 ANNI

Imprenditore edile di origine cutrese e residente in provincia di Bologna, per recuperare un credito nei confronti di Carmelo D'Urso, siciliano residente a Reggio Emilia, si rivolge ad Antonio Muto che si mobilita per riscuotere il denaro. Per tali motivazioni, Arcuri è condannato per estorsione.

10. Ewa Boguslawa Barnat
RITO ORDINARIO: 5 ANNI E 6 MESI

Coinvolta in operazioni di false fatturazioni per operazioni inesistenti, con lo scopo di reimpiegare il denaro illecito della cosca.

11. Francesco Belfiore
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

Prestanome di Carmine Belfiore.

12. Giuseppe Belfiore
RITO ORDINARIO: 6 ANNI

Era coinvolto in un articolato traffico internazionale di lussuose imbarcazioni.

13. Antonio Blasco
RITO ABBREVIATO: 1 ANNO E 3 MESI

È ritenuto colpevole del reato di trasferimento fraudolento di valori.

14. Andrea Bighignoli
RITO ORDINARIO: 6 ANNI

Era coinvolto in un giro di false fatturazioni per operazioni inesistenti.

15. Catianna Bolognino
RITO ORDINARIO: 2 ANNI

Intestataria fittizia della CT Vrabie Srl.

16. Domenico Bolognino
RITO ORDINARIO: 5 ANNI E 9 MESI

Figlio di Michele Bolognino, di cui diviene prestanome.

17. Domenico Bolognino
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

18. Francesco Bolognino
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 10 MESI

Fratello di Michele Bolognino, di cui diventa prestanome.

19. Antonietta Bramante
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 6 MESI

Moglie di Palmo Vertinelli, di cui diventa prestanome.

20. Giuseppe Brugnano
RITO ORDINARIO: 5 ANNI E 3 MESI

Prestanome di Palmo e Giuseppe Vertinelli.

21. Luigi Brugnano
RITO ORDINARIO: 10 ANNI E 6 MESI

È condannato per estorsione aggravata nell'ambito della vicenda che vede coinvolto Luigi Caccia, oggetto di minacce e estorsioni da parte di molti membri del clan.

22. Marco Busia
RITO ORDINARIO: 10 ANNI E 1 MESE

Condannato per furto pluriaggravato, è coinvolto nel reimpiego dei proventi illeciti del clan.

23. Salvatore Buttiglieri
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 6 MESI

È legato alla cosca Ursini di Gioiosa Ionica, da dove proviene. È coinvolto nell'appropriazione indebita, nel trasporto e nello stoccaggio delle piastrelle di proprietà della società Asoedil srl.

24. Salvatore Caccia
RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

25. Luigi Cagossi
RITO ORDINARIO: 3 ANNI

Coinvolto in un giro di false fatture per operazioni inesistenti.

26. Mario Calesse
RITO ABBREVIATO: 4 ANNI

Condannato per tentata estorsione pluriaggravata. Una sua precedente condanna, per il reato di estorsione, "induce a ritenere più accentuata la sua pericolosità".

27. Gaetano Caputo
RITO ABBREVIATO: 1 ANNO E 2 MESI

Ritenuto colpevole del reato di detenzione a porto di arma comune da sparo.

28. Giuseppe Codamo
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 6 MESI

Condannato per furto pluriaggravato in seguito alla sottrazione di 190 pneumatici per TIR.

29. Salvatore Colacino
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

Condannato per detenzione illegale di armi e munizioni, era in possesso di una pistola a tamburo.

30. Deborah Croci
RITO ORDINARIO: 4 ANNI

Compagna di Francesco Belfiore, è individuata come prestanome di Carmine Belfiore.

31. Domenico Curcio
RITO ABBREVIATO: 4 ANNI E 6 MESI

È coinvolto in un giro di false fatturazioni utili a reimpiegare i proventi illeciti della cosca.

32. Giuseppe Curcio
RITO ORDINARIO: 7 ANNI

Prestanome di Giuseppe Giglio.

33. Maria Curcio
RITO ORDINARIO: 5 ANNI E 6 MESI

Moglie di Giuseppe Giglio, di cui è prestanome.

34. Giuliano Debbi
RITO ORDINARIO: 4 ANNI

Imprenditore che si rivolge a esponenti del clan per riscuotere crediti.

35. Francesco Di Via
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

Coinvolto nella vicenda che ha come protagonista Matteo Lusetti, costretto a pagare un debito inesistente a Francesco Lomonaco.

36. Jessica Diletto
RITO ABBREVIATO: 2 ANNI

Figlia di Alfonso Diletto, in primo grado è ritenuta colpevole del reato di trasferimento fraudolento di valori. Nel 2009 si candida alle elezioni comunali nella lista civica Forza Brescello. Non sarà eletta, anche se è la più votata del suo gruppo.

37. Abdellatif El Fatachi
RITO ORDINARIO: 3 ANNI

Prestanome di Michele Bolognino.

38. Bilbil Elezaj
RITO ABBREVIATO: 5 ANNI

In primo grado è stato ritenuto colpevole del reato di estorsione pluriaggravata, è il braccio destro di Antonio Gualtieri.

39. Rosario Falsetti
RITO ORDINARIO: 8 ANNI

Condannato per la vicenda che vede come protagonista Marcello Dall'Argine, minacciato da Antonio Silipo per la riscossione di un credito.

40. Vincenzo Ferraro
RITO ABBREVIATO: 5 ANNI E 4 MESI

In primo grado è stato ritenuto colpevole del reato di tentata estorsione pluriaggravata. Così come nel caso di Mario Calesse, anche i suoi precedenti sono di rilevante gravità, in relazione alla sua pericolosità e alla sua capacità di delinquere.

41. Gabriele Ferri Bernardini
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

42. Francesco Florio
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

43. Giuseppina Floro Vito
RITO ORDINARIO: 3 ANNI

Prestanome di Gianni Floro Vito.

44. Domenico Foggia
RITO ABBREVIATO: 1 ANNO E 8 MESI

Prestanome di Palmo e Giuseppe Vertinelli.

45. Francesco Formentini
RITO ORDINARIO: 8 ANNI

Condannato per estorsione aggravata nell'ambito della vicenda che vede coinvolto Luigi Caccia, oggetto di minacce e estorsioni da parte di molti membri del clan.

46. Antonio Frizzale
RITO ABBREVIATO: 3 ANNI E 4 MESI

Ritenuto colpevole del reato di estorsione pluriaggravata. Frizzale era funzionale al sistema 'ndranghetistico nell'incasso di soldi ed usura.

47. Alfonso Frontera
RITO ORDINARIO: 8 ANNI

Coinvolto nell'estorsione ai danni di Pasquale Rizzo e Salvatore Rotondo.

48. Alfonso Gallo
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

49. Domenico Gentile
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

50. Gennaro Gerace
RITO ABBREVIATO: 3 ANNI E 6 MESI

Cognato di Alfonso Diletto, di cui è prestanome.

51. Salvatore Gerace
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 8 MESI

Coinvolto nel reimpiego dei proventi illeciti della cosca.

52. Antonio Giglio
RITO ORDINARIO: 2 ANNI E 8 MESI
Fratello di Giuseppe Giglio, di cui è prestanome.

53. Francesco Giglio
RITO ORDINARIO: 2 ANNI E 8 MESI
Padre di Giuseppe Giglio, di cui è prestanome.

54. Tania Giglio
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

55. Antonio Giorgione
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

56. Domenico Grande Aracri
RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

57. Luigi Grimaldi
RITO ORDINARIO: 3 ANNI

Prestanome di Palmo Vertinelli.

58. Gianluca Grugliano
RITO ABBREVIATO: 1 ANNO E 2 MESI

Condannato per illeciti fiscali.

59. Antonio Gullà
RITO ABBREVIATO: 1 ANNO E 8 MESI

In primo grado è stato ritenuto colpevole del reato di trasferimento fraudolento di valori.

60. Vincenzo Iauinta
RITO ORDINARIO: 2 ANNI

Condannato per detenzione illegale di armi.

61. Stefano Laera
RITO ORDINARIO: 6 MESI

Coinvolto in reati relativi all'acquisto di sostanze stupefacenti.

62. Salvatore Le Rose
RITO ORDINARIO: 10 ANNI

Coinvolto in un sistema di fraudolente triangolazioni finanziarie, è a completa disposizione di Salvatore Cappa.

63. Sergio Lonetti
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

64. Giuseppe Loprete
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

È coinvolto nell'appropriazione indebita, nel trasporto e nello stoccaggio delle piastrelle di proprietà della società Asoedil srl.

65. Francesco Macrì
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 3 MESI

Coinvolto nel reimpiego dei proventi illeciti della cosca.

66. Giuseppe Macrì
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 6 MESI

Coinvolto nel reimpiego dei proventi illeciti della cosca.

67. Francesco Manfreda
RITO ORDINARIO: 8 ANNI E 6 MESI

Coinvolto nell'estorsione ai danni di Stefano Neffandi.

68. Giuseppe Manica
RITO ABBREVIATO: 10 MESI

Il suo nome compare già nell'indagine Point Break. In Aemilia è coinvolto in attività relative al reimpiego dei proventi illeciti della cosca e alle false fatturazioni.

69. Giuseppe Manzoni
RITO ORDINARIO: 7 ANNI

Prestanome di Mario Vulcano.

70. Paolo Martino
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

71. Rosario Martino
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

72. Antonio Marzano
RITO ABBREVIATO: 1 ANNO E 8 MESI

Ritenuto colpevole del reato di trasferimento fraudolento di valori, accusato di aver fatto da prestanome per una società di Bolognino.

73. Alfonso Mendicino
RITO ORDINARIO: 7 ANNI E 6 MESI

Coinvolto nella vicenda che ha come protagonista Matteo Lusetti, minacciato da Salvatore Silipo per la riscossione di denaro.

74. Luigi Mercadante
RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

75. Abderrahim Meziati
RITO ORDINARIO: REATO PRESCRITTO

76. Vincenzo Migale
RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

77. Bruno Milazzo
RITO ORDINARIO: 5 ANNI

Prestanome di Alfonso Diletto.

78. Kostantinos Minelli
RITO ABBREVIATO: 6 MESI

GLI ALTRI IMPUTATI

48

Coinvolto in reati relativi alla cessione di sostanze stupefacenti.

79. Antonio Molinari
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

80. Emanuela Morini
RITO ABBREVIATO: 1 ANNO E 8 MESI

Moglie di Alfonso Diletto, è ritenuta colpevole del reato di trasferimento fraudolento di valori.

81. Vittorio Mormile
RITO ABBREVIATO: 5 ANNI E 6 MESI

È coinvolto nella vicenda di cui è protagonista Andrea Cesarini che, in seguito alle minacce ricevute, consegna circa 900.000 euro e una Lamborghini.

82. Massimo Muratori
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 3 MESI

Condannato per furto pluriaggravato in seguito alla sottrazione di 190 pneumatici per TIR.

83. Antonio Muto
RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

Nato nel 1973

84. Francesco Muto
RITO ORDINARIO: 5 ANNI

Prestanome di Alfonso Diletto.

85. Giulio Muto
RITO ABBREVIATO: 2 ANNI E 8 MESI

49

Condannato per reati in materia di armi, ha numerosi precedenti penali che provano la sua "accentuata pericolosità sociale".

86. Antonio Nicastro
RITO ORDINARIO: 1 ANNO

Coinvolto in reati relativi alla cessione di sostanze stupefacenti.

87. Barbara Nigro
RITO ABBREVIATO: 1 ANNO E 8 MESI

È stata la segretaria personale della famiglia Pelaggi ed era a conoscenza del complesso sistema di false fatturazioni, utile ad aggirare l'Iva.

88. Salvatore Oliverio
RITO ORDINARIO: REATO PRESCRITTO

89. Salvatore Olivo
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

Prestanome di Carmine Belfiore.

90. Giuseppe Domenico Oppedisano
RITO ABBREVIATO: 3 ANNI E 6 MESI

Gode di uno stretto legame con Mario Ursini. È coinvolto in un articolato traffico internazionale di imbarcazioni lussuose.

91. Raffaele Oppido
RITO ABBREVIATO: 2 ANNI E 8 MESI

Ritenuto colpevole di reati fiscali e contro il patrimonio.

92. Alessandro Palermo
RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

93. Francesco Pio Passiatore
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

94. Alfonso Patricelli
RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

95. Francesco Pellegrì
RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

96. Antonio Petrone
RITO ORDINARIO: 3 ANNI

Prestanome di Michele Bolognino.

97. Giuseppe Pichierri
RITO ORDINARIO: 6 ANNI

Come scritto dagli inquirenti, si tratta di un “personaggio di notevole spessore criminale che appare legato alla cosca gioiosana degli Ursini”. Coinvolto in un articolato traffico internazionale di lussuose imbarcazioni.

98. Anna Pieron
RITO ORDINARIO: REATO PRESCRITTO

99. Simone Poggioli
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

100. Giovanni Procopio
RITO ABBREVIATO: 4 ANNI E 8 MESI

È coinvolto nella vicenda che ha come protagonista Luigi Caccia, bersaglio di minacce da parte di molti esponenti del clan.

101. Antonio Rocca
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

È coinvolto nell’appropriazione indebita, nel trasporto e nello stoccaggio delle piastrelle di proprietà della società Asoedil srl.

102. Giuseppe Ruggiero
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 6 MESI

Coinvolto nel reimpiego dei proventi illeciti della cosca attraverso un giro di false fatturazioni.

103. Michael Stanley Salwach
RITO ABBREVIATO: PENA RIFORMULATA

104. Luigi Salvati
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

Prestanome di Palmo Vertinelli.

105. Giovanna Schettini
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 11 MESI

Moglie di Giuseppe Vertinelli, di cui è prestanome.

106. Domenico Scida
RITO ORDINARIO: 7 ANNI

Coinvolto nel reimpiego dei proventi illeciti della cosca attraverso un giro di false fatturazioni.

107. Francesco Scida
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

Prestanome di Giuseppe Giglio.

108. Giuseppe Scordo
RITO ORDINARIO: 3 ANNI E 6 MESI

Prestanome di Gianni Floro Vito.

109. Antonio Scozzafava
RITO ORDINARIO: REATO PRESCRITTO

110. Luigi Serio
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

Fidato dipendente di Giuseppe Giglio, nonché suo prestanome.

111. Salvatore Sestito
RITO ORDINARIO: 10 ANNI

Coinvolto nelle minacce e nell'usura ai danni di Matteo Lusetti.

112. Giovanni Sicilia
RITO ABBREVIATO: 1 ANNO

Coinvolto nella vicenda relativa all'incendio dell'auto di Maria Rullo.

113. Floriana Silipo
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 3 MESI

Prestanome di Antonio Silipo.

114. Francesco Silipo
RITO ABBREVIATO: 3 ANNI E 8 MESI

Prestanome di Antonio Silipo.

115. Salvatore Silipo
RITO ORDINARIO: 8 ANNI

Coinvolto nelle minacce e nell'usura ai danni di Matteo Lusetti.

116. Francesco Spagnolo
RITO ABBREVIATO: 1 ANNO E 8 MESI

Nipote di Alfonso Diletto, è condannato in primo grado a 1 anno e 8 mesi di reclusione.

117. Vincenzo Salvatore Spagnolo
RITO ABBREVIATO: ASSOLTO

118. Jianyao Tang
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

119. Rocco Tedesco
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

Condannato per l'incendio ai danni dell'auto di Maria Rullo.

120. Michele Tostoni
RITO ORDINARIO: 5 ANNI E 8 MESI

È il gestore di un distributore di benzina in cui si organizzavano estorsioni.

121. Rosa Tripoli
RITO ORDINARIO: ASSOLTA

122. Mario Ursini
RITO ORDINARIO: 7 ANNI E 6 MESI

Più volte coinvolto in inchieste di criminalità organizzata riconducibili alle illecite attività condotte dalle cosche di 'ndrangheta operanti nel capoluogo piemontese. Tra le numerose vicende che lo vedono coinvolto nel processo Aemilia, compare anche quella relativa alle piastrelle dell'Assoedil.

GLI ALTRI IMPUTATI

54 123. Olmes Vaccari
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

124. Gaetano Valerio
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

125. Daniela Vecchi
RITO ORDINARIO: ASSOLTA

126. Silvano Vecchi
RITO ORDINARIO: 3 ANNI

Prestanome di Giovanni Vecchi e Patrizia Patricelli.

127. Mario Stefano Vecchiattini
RITO ORDINARIO: REATO PRESCRITTO

128. Antonio Vertinelli
RITO ORDINARIO: 4 ANNI E 6 MESI

Nato nel 1990

129. Antonio Vertinelli
RITO ORDINARIO: 6 ANNI

Nato nel 1985- Prestanome di Palmo e Giuseppe Vertinelli.

130. Giuseppe Vertinelli
RITO ORDINARIO: 6 ANNI E 11 MESI

Nato nel 1986 - Coinvolto in un giro di false fatturazioni e sistema di prestanome per reimpiegare i proventi illeciti della cosca.

131. Giuseppina Verazzo
RITO ABBREVIATO: ASSOLTA

132. Giuseppe Villirillo
RITO ORDINARIO: 8 ANNI E 6 MESI

Parente di Romolo Villirillo, è coinvolto anche nell'estorsione a Stefano Neffandi.

133. Luigi Viscome
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

134. Francesco Viti
RITO ORDINARIO: 12 ANNI

Coinvolto, tra le tante vicende, anche nell'estorsione a Carmelo D'Urso.

135. Carmen Vrabie
RITO ORDINARIO: 3 ANNI

Prestanome di Michele Bolognino.

136. Mihai Vrabie
RITO ORDINARIO: 3 ANNI

Prestanome di Michele Bolognino.

137. Valter Zangari
RITO ORDINARIO: 2 ANNI E 11 MESI

Cugino di Giuseppe Giglio, di cui fa il prestanome e pone in atto un giro di false fatturazioni.

138. Jianyong Zhang
RITO ORDINARIO: ASSOLTO

N.B. Nei casi di omonimia è stato precisato l'anno di nascita dell'imputato, per poterne individuare l'identità.



Piccole storie ignobili

A CURA GAETANO ALESSI E MASSIMO MANZOLI E AA.VV

1_ Il cane non ha abbaiato

‘Indagate, ma non troppo. Si potrebbe riassumere così una circolare (datata 7 novembre 2018, pochi giorni dopo la sentenza di Aemilia) del Procuratore Capo di Bologna Giuseppe Amato, che invita i colleghi a capo degli uffici inquirenti “a dosare meglio l’uso dell’aggravante mafiosa”. Suvvia, cosa volete che siano 1225 anni di condanne, mica la mafia è radicata in Emilia Romagna, e se c’era è stata estirpata con la sentenza di Aemilia!

Ma è così? No. Ed il messaggio della Procura di Bologna è pericolosissimo, perché rischia di bruciare la grande opportunità “culturale” scaturita dal processo Aemilia: svelare a tutta la regione una presenza mafiosa radicata e pervicace.

Nulla è finito, perché le radici sono ben piantate e la colonizzazione ha più di 50 anni. E parte da una vecchia legge, ereditata dal confino fascista.

Fu seguendo quella legge che, dal 1961 fino quasi ai giorni nostri, l’Emi-

lia Romagna è stata terra di migrazioni, non di poveri disperati arrivati con i barconi, ma di mafiosi patentati e potenti, inviati dallo Stato nella "rossa Emilia" per "ravvedersi". Secondo i vari documenti, citati da Enzo Ciconte nei suoi studi, dal 1965 al 1993 furono 2331 gli arrivi con Forlì, Rimini e Parma come mete predilette (altri studi parlano di quasi 3000). Questa legge ebbe fieri oppositori, come il giudice istruttore di Palermo Cesare Terranova, futura vittima di mafia, che nel 1974 disse: "... l'aver mandato in giro per l'Italia questi delinquenti ha significato fecondare zone ancora estranee al fenomeno mafioso".

Terranova sarà profetico. Ma chi erano questi delinquenti? In mezzo a tanti individui anonimi, spiccano tutti i capi delle mafie siciliane, campane e calabresi. Tutti, nessuno escluso. Da Procopio Di Maggio, capo mandamento di Cinisi, giunto agli inizi degli anni '60 a Castel Guelfo, a Tano Badalamenti, cosa nostra, che secondo la Criminalpol dal '74 al '76 gestì da Sassuolo i traffici illeciti nella provincia di Modena; Barbieri e Ventrici della 'ndrangheta, tra i leader mondiali del narcotraffico, di cui parleremo in seguito; Alfredo Ionetti, anche lui legato alla 'ndrangheta, parente di Pasquale Condello, il "supremo Boss" di Reggio Calabria (cuore in Calabria e portafooglio a Cesena, si diceva), Francesco Schiavone, legato alla camorra, inteso "Sandokan", noto per le sue "simpatie" nei riguardi di Roberto Saviano, Carolina Cutolo, nipote del boss Raffaele Cutolo della camorra, a Mirandola, Antonio Dragone della 'ndrangheta a Quattro Castella, Francesco Fonti della 'ndrangheta a San Martino in Rio dove gestiva il ristorante "La Perla" ed il buon Francesco Paolo Leggio, cosa nostra, a Medicina. Anche Totò Riina, il capo dei capi di cosa nostra, fu inviato in Emilia Romagna, a San Giovanni in Persiceto per la precisione.

Non è chiaro se ci arrivò mai, è storia che il boss della regione era un suo parente: Giacomo Riina. Cognato di Luciano Liggio e cugino, appunto di Totò, arriva a Budrio a "ravvedersi" nel 1967. In attesa dell'illuminazione divina, diventa il rappresentante di cosa nostra al nord. I suoi interessi spaziano su tutto: edilizia, autotrasporto, traffico d'armi dal Belgio alla Sicilia con migliaia di mitra ed esplosivi fatti transitare tra Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna. Riconosciuto e riconoscibile tanto che a chiedere consiglio a "u Zu' Giacomo" a Bologna veniva anche gente come l'uomo d'onore Mariano Anthony Asaro.

Scrive di lui Enrico Deaglio in "Besame mucho", riguardo agli anni da sorvegliato speciale al Nord: "ha gestito delitti e composizioni finanziarie all'interno delle cosche. Ha protetto latitanti. Ha commerciato in stupefacenti con la Turchia, in armi con la Jugoslavia, in denaro falso e in esplosivi. Ha visto morire uccisi molti suoi nemici e i persecutori che si erano messi sulla sua strada, da Giovanni Falcone a Paolo Borsellino, dal capitano Emanuele Basile al sostituto procuratore Gian Giacomo Ciaccio Montalto". E al buon Riina piaceva stare comodo, tanto che per un periodo divenne consulente della Centroflex, poi divenuta Eminflex.

Già. La storica ditta di materassi, leader in Italia.

Storia buffa anche questa. L'azienda nasce dall'intuizione dei fratelli catanesi Francesco e Carmelo Commendatore che, nei primi anni '70, per puro spirito imprenditoriale, dal quartiere San Cristoforo di Catania, dove vendevano pesce in scatola, si spostano a Budrio, vicino Bologna, dove iniziano a vendere porta a porta prima casalinghi e poi materassi. Gli affari girano bene, ma poi disgraziatamente avviene il "fattaccio". Erano gli anni dei sequestri di persona che, già diffusi in Sardegna e in Calabria, approdano in Lombardia e anche nella bassa emiliana, con il rapimento di Angelo Fava, industriale ferrarese. I rapitori chiedono un riscatto di 2 miliardi. I beni della famiglia sono bloccati, ma, come spesso succede, i familiari tramite un emissario si mettono in contatto con i rapitori e si accordano per 650 milioni. La telefonata è però intercettata dai Carabinieri, che riescono a catturare il cassiere della banda: Angelo Pavone. Insieme a lui sono arrestati due sconosciuti venditori ambulanti di materassi. Indovinate chi? I fratelli Francesco e Carmelo Commendatore, proprietari della Centroflex. Angelo Fava, infatti, era stato nascosto in un furgone di materassi dei fratelli Commendatore e trasportato fino a Siracusa. Carmelo Commendatore sarà condannato a 13 anni mentre Francesco sarà assolto per insufficienza di prove e "per avere collaborato con gli inquirenti all'accertamento della verità", come si legge nella sentenza. Dopo questa brutta storia, Francesco trasforma la Centroflex in Eminflex.

Arrivano gli anni '90: in quel periodo, grazie alle telepromozioni l'Eminflex, nonostante quanto detto, diventa un colosso e passa nelle mani del figlio di Francesco, Giacomo Commendatore, il quale più volte intervistato dice: "Se mio zio ha avuto problemi con la legge io e la mia azienda non

c'entriamo". Però lo Stato, in un rapporto del Ministero dell'Interno, afferma: "Fra le centrali criminose di origine siciliana e operanti nel circondario bolognese, va ricordata la famiglia dei Commendatore riconducibile al clan di Giacomo Riina, con vaste ramificazioni estese a tutto il territorio emiliano-romagnolo". Sciocchezze, dato che l'Eminflex diventa più forte ogni anno. A chiudere il quadretto la notizia che la legge è arrivata anche al buon Giacomo, condannato in via definitiva nel novembre 2014 per il reato di stupro di gruppo, avvenuto nel 2001 a Panarea, ai danni di una studentessa di Lucca; lui, appena uscito dalla detenzione, torna immediatamente sugli schermi Tv per le telepromozioni, come se niente fosse.

Strana storia, tutta italiana, quella dei Commendatore, con condanne di mafie e di violenza carnale, ma pur sempre in auge su giornali, Tv e volantini.

Ma come si fa a non voler bene a chi ti manda mail con la scritta "a farti fare sogni d'oro ci pensiamo noi"?

Anche a molti latitanti illustri piaceva latitare in regione: Antonio Petrozzi, Giacomo Fazzari, Giuseppe Barbaro, Francesco Muto e "occhi di ghiaccio" Nicola Acri vengono arrestati negli anni rispettivamente a Salsomaggiore Terme, Fidenza, Modena e Bologna, dove, pare, non sembrava facessero vita riservatissima.

Mentre le mafie s'ingrassano, la reazione dello Stato è lenta. Per fare un esempio, nel 2009 a Parma, il Prefetto dell'epoca, Paolo Scarpcis, ex direttore dell'Aise, il servizio segreto militare che si occupa prevalentemente di intelligence all'estero, disse che la mafia nella città ducale "era una sparata". E le mafie educatamente rispondono "obbedisco", tanto che Arcangelo Romano (1983), Felice Domenico Valente (1989), Donato Costantini (1989), Rocco Spatara (1989), Salvatore Andricciola (1991), Giuseppe Gesualdo Abramo (1998), Oscar Romolo Truzzi (1999), Giuseppe Carceo (1999), Gabriele Guerra (2003) Salvatore Illuminato (2003), Raffaele Guarino (2010), Antonino Amato (2011) sono "sparati" e uccisi in giro per la regione. Meno male che in Emilia Romagna non si ammazza! Ma non è finita. Nei primi anni '90 il killer Angelo Salvatore Cortese, poi divenuto un pentito, prima fredda Nicola Vasapollo, il 20 settembre 1992, nella sua casa di Pieve Modolena, dove si trovava agli arresti domiciliari. Il successivo 22 ottobre la stessa sorte tocca a Giuseppe Ruggiero. I killer si fanno aprire la

porta travestiti da carabinieri. Il luogo è Brescello.

In quel paese arriva ad inizio del 2000 Donato Ungaro, vigile urbano di mestiere, giornalista per vocazione. È il primo a denunciare, sulla Gazzetta di Reggio, la commistione tra economia e mafia. Come premio ottiene il licenziamento dal Comune, guidato all'epoca da Ermes Coffrini, Ds, perché, in pratica, doveva farsi i fatti suoi. Vincerà, Ungaro, negli anni, una lunga serie di cause legali, ma il coraggio di ridargli quello che era suo (il posto di lavoro) non l'avranno nemmeno i commissari prefettizi chiamati a guidare il Municipio per un periodo di tempo dopo lo scioglimento.

Sempre a Brescello nel 2003 un esercente denuncia un tentativo di estorsione ed ottiene il ritiro della licenza da parte del comune!

Già, proprio la stessa Brescello, sì sì, proprio la città di Don Camillo e Peppone, dove il sindaco di area Pd, il rampante Marcello Coffrini (figlio di Ermes), con tanto di camicia bianca di renziana ordinanza, dichiara, nel mese di ottobre 2014, in una intervista all'associazione "Cortocircuito": "Francesco Grande Aracri? Persona composta, educata, sempre vissuto a basso livello".

Peccato che l'educatissima persona è un condannato in via definitiva per associazione di stampo mafioso, a cui sono stati sequestrati tre milioni di euro. Peggio, dopo dichiarazioni "discutibili" del Sindaco, fu organizzata una manifestazione di "solidarietà" alla quale il buon Grande Aracri non fece mancare la sua presenza.

Poi venne l'operazione Aemilia nel 2015 a scoperchiare tutto ed a costringere lo Stato a mandare una commissione antimafia nei comuni di Brescello e Finale Emilia.

La stessa Brescello che, nell'aprile 2016, diventa il primo comune dell'Emilia Romagna sciolto per mafia.

Anche se c'è da dire che il municipio di Budrio, nel 1992, a causa di cosa nostra, visse uno scioglimento "pilotato" dalle istituzioni, tale da non "macchiare" il buon nome della regione (chi volesse approfondire trova nella sezione documenti di www.mafiesottocasa.com la relazione della commissione antimafia del 1993 dove è raccontato il fatto).

Per il comune di Finale Emilia, guidato dall'allora sindaco Fernando Ferioli, Pd, la Commissione prefettizia antimafia chiese lo scioglimento, che l'ex Ministro dell'Interno Angelino Alfano negò. La Prefettura di Modena

però mise sotto tutela i settori risultati più compromessi dagli accertamenti ispettivi. La condanna, come detto in precedenza nel primo capitolo, del tecnico comunale Giulio Gerrini sposta sui “tecnici” la responsabilità della contiguità con le mafie, ma lascia aperto il dubbio che la politica non abbia voluto scegliere da che parte stare. Giunta comunale, quella di Ferioli, che non avrà lunga vita dato che una ennesima operazione di polizia, non per fatti mafia, scattata nell’aprile 2016, coordinata dal procuratore capo Lucia Musti e dal PM Marco Niccolini, condotta dai carabinieri di Finale Emilia e del Nucleo Operativo di Modena, metterà sotto inchiesta a vario titolo per abuso d’ufficio e falso ideologico e materiale in atto pubblico 14 persone che avrebbero favorito l’assegnazione di spazi pubblici a gruppi e associazioni. Gli avvisi di garanzia furono notificati al sindaco Fernando Ferioli, agli assessori Angelo d’Aiello, Fabrizio Mengoli e Fabrizio Reggiani, al segretario comunale Natalia Magaldi, alla responsabile del Patrimonio Monica Mantovani e a Fabio Mattioli, addetto del Protocollo. In seguito alle dimissioni di massa, il sindaco Ferioli fu l’unico a non dimettersi: *“Voglio chiudere il mio mandato a scadenza elettorale, non un giorno di meno, rimanendo esclusivamente per non lasciare il mio amato Comune alla deriva. Sono a pezzi umanamente. Il mio percorso come sindaco arriva a conclusione in un modo che non avrei mai immaginato”*.

Coffrini dopo 15 mesi ha rassegnato “spontaneamente” le dimissioni, Ferioli, come detto, no, ma il suo partito è stato sconfitto alle elezioni successive. Sempre sul Pd c’era anche un precedente, sconosciuto a molti, ma non al giornalista Stefano Santachiara che, per averlo denunciato per primo, ha subito isolamento e minacce.

Serramazzone, primo Appennino modenese, ottomila abitanti. Sabina Fornari, già assessore all’urbanistica nella precedente amministrazione, è eletta sindaco il 6 maggio 2012. Il suo è un mandato molto breve: dopo aver scoperto di essere indagata per concussione, corruzione e abuso di atti d’ufficio in una vicenda riguardante la lottizzazione di due aree del territorio comunale, il 23 luglio 2012 si dimette e il comune è commissariato. Non si tratta del commissariamento per infiltrazioni mafiose, ma di quello ordinario, che segue alle dimissioni del primo cittadino. Eppure la ’ndrangheta non sembra essere rimasta estranea alle vicende del comune.

Per dieci anni Serramazzone era stata amministrata dal sindaco Pd Luigi Ralenti che, a maggio 2012, aveva concluso il suo secondo mandato. Proprio in quei mesi scatta l'operazione Teseo della Guardia di Finanza, che finisce con Ralenti al banco degli imputati, con l'accusa di corruzione e turbativa d'asta. Gli fanno compagnia altri otto rinviati a giudizio, tra i quali fanno la loro bella presenza quattro soggetti accusati di associazione a delinquere: Rocco Antonio Baglio, Michele Baglio, suo figlio, Salvatore Guarna e Marcello Limongelli. Ed è qui che incontriamo delle vecchie conoscenze: Baglio padre arriva nella zona sud della provincia di Modena trent'anni fa in soggiorno obbligato. È originario di Polistena e, secondo gli inquirenti, la sua famiglia sarebbe collegata alle cosche di 'ndrangheta della piana di Gioia Tauro.

A Serramazzone – ma non solo – lui e il figlio Michele si sono dati da fare: secondo l'ipotesi accusatoria, due importanti lavori pubblici, per il nuovo polo scolastico e per lo stadio, sarebbero infatti stati affidati a società riconducibili in ultima analisi ai Baglio. Gli incontri tra Rocco Antonio e l'ex sindaco Ralenti, durante i quali sarebbe avvenuto l'accordo, sono documentati da intercettazioni e servizi di osservazione delle forze dell'ordine. Non mancano gli incendi dolosi, i bossoli in busta chiusa, le minacce estorsive e nemmeno la testa di capretto lasciata sulla porta di casa. Nel novembre 2014 è archiviata la posizione di Sabina Fornari; cadono anche le indagini che avevano coinvolto insieme a lei anche l'ex tecnico comunale Enrico Tagliazucchi, l'ex sindaco Ralenti e la moglie.

Per altri due anni prosegue lentamente, a forza di rinvii, il processo Teseo. Tanto lentamente che ad ottobre 2016 il difensore dell'ex primo cittadino fa notare al tribunale che i reati di turbativa d'asta e corruzione si sono già prescritti. E così, un mese dopo, cala la scure della prescrizione: Ralenti rimane a processo con la sola accusa di abuso d'ufficio, Rocco Antonio Baglio potrà essere giudicato solo in relazione agli incendi e alle estorsioni. A luglio 2017 si conclude la fase dell'istruttoria del processo Teseo, senza grandi sorprese. La procura fa le sue richieste al tribunale, con riferimento ai soli reati che nel frattempo non si sono prescritti: sei anni di carcere per l'ex soggiornante obbligato Rocco Antonio Baglio, tre anni e quattro mesi per Marcello Limongelli, tre anni e un mese per Salvatore Guarna, suoi complici di tentata estorsione, e 7 mesi per l'ex presidente

dell'Asd Fc Serra Marco Cornia per turbativa d'asta nell'appalto stadio.

La sentenza di primo grado, che arriva il 12 gennaio 2018, supera addirittura le richieste di condanna della Procura: 10 anni di reclusione a Baglio, per il reato di estorsione aggravato dall'uso dell'arma da fuoco. Sono condannati anche Salvatore Guarna (3 anni e 2 mesi) e Marcello Limongelli (3 anni), entrambi per tentata estorsione. Condannato infine pure Marco Cornia a 1 anno e 6 mesi per false fatturazioni. Nessuna condanna invece per l'ex sindaco di Serramazzone Luigi Ralenti: tutti i capi di imputazione che lo riguardano sono prescritti.

Attenzione, però: la prescrizione non equivale in nessun modo ad un'assoluzione: rimangono gli incontri, gli appuntamenti, le relazioni tra i soggetti coinvolti a vario titolo nel processo Teseo. Relazioni che affondano le loro radici nella piana di Gioia Tauro e che danno frutti nella provincia modenese, coinvolgendo imprenditori e amministratori in vicende dai contorni ancora tutti da chiarire. Non è un caso, infatti, che nel frattempo Rocco Antonio Baglio sia entrato di nuovo nel mirino della Direzione Investigativa Antimafia. Il 12 maggio 2017 gli sono stati confiscati tre capannoni, due appartamenti, cinque appezzamenti di terreno siti nei comuni di Castelnuovo Rangone, Fiorano Modenese e Formigine, nonché un autoveicolo, un autocarro e vari rapporti bancari. A Baglio è stata anche imposta la misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno a Fiorano Modenese, dove risiede.

Rimane solo da attendere l'esito delle indagini che hanno condotto gli investigatori antimafia a chiedere al Tribunale l'applicazione delle misure di prevenzione. Quello che è evidente è che, a dire dell'autorità giudiziaria, Baglio è ancora un soggetto pericoloso e in piena attività criminale.

Bello anche il caso di Sassuolo, dove nell'ottobre 2015 Giuseppe Megale, capogruppo del Pd in consiglio comunale - e capo della Polizia Municipale di Castellarano - è stato oggetto di avviso di garanzia (poi rinviato a giudizio nel dicembre 2018) per aver ottenuto da Rocco Ambrisi e Adamo Bonini, accusati di estorsione e usura e poi rinviati a giudizio (operazione "Untouchable"), presunti favoritismi e appoggi elettorali sfociati poi con l'elezione, al ballottaggio, del sindaco del Partito Democratico Pistoni.

Megale si è dimesso, altri no. Nel mentre gli "intoccabili" sono stati toc-

cati dato che l'esito della prima sentenza (maggio 2018) ha visto un avvocato ed un carabinieri condannati con rito abbreviato ad un anno e due mesi e ad un anno; sei persone rinviate a giudizio, con contestuale ricorso in appello già annunciato.

Ma Coffrini, Ferioli, Megale non sono i soli, dato che molti amministratori della Regione, ad ogni arresto, attentato, intimidazione, dichiarano che è "un fatto occasionale".

Figuratevi che nel 2009 l'allora sindaco di Reggio Emilia, ed in seguito ministro alle infrastrutture, Graziano Delrio, non si era accorto della presenza mafiosa nella sua città, nonostante avesse finanziato numerosi dossier sul tema, tanto da andare in campagna elettorale ad omaggiare proprio a Cutro la santissima festa del Crocifisso.

Cutro: il cuore del potere criminale della cosca Grande Aracri.

L'interrogatorio che riportiamo risale al 2012:

Pubblico Ministero Pennisi: *"Ma lei sa che esiste una persona che si chiama Nicola Grande Aracri?"*

Delrio: *"So che esiste Grande Aracri, Nicola non... non lo avevo realizzato".*

PM: *"Sa che è di Cutro?"*

Delrio: *"No, non sapevo che fosse originario di Cutro, perché abita lì nel centro di Cutro? No, io non lo sapevo".*

PM: *"Scusi, per dire la verità, che Nicola Grande Aracri e che la criminalità organizzata che proviene da Cutro si ispiri a lui, penso lo sappia anche lei se ha letto sui giornali gli interventi del Prefetto".*

Ma l'esponente del Pd probabilmente era distratto, tanto da dichiarare nel 2017 durante il processo Aemilia questo: *"...Sapevamo che a Brescello c'era la presenza della famiglia Grande Aracri, conoscevamo i processi e le condanne definitive e quindi sapevamo che nel territorio reggiano in senso lato, cioè in provincia c'era questa presenza. Erano notizie note al punto che, visto che dalle forze dell'ordine non arrivavano evidenze dirette di penetrazione della criminalità organizzata, chiedemmo di fare un'inchiesta sulle risultanze processuali coordinata dal professore Enzo Ciconte che fu poi ripetuta nel 2010".*

Quindi Delrio nel 2010 sapeva, nel 2012 davanti ai magistrati non sapeva, ed una volta scoppiato il caso ritorna a sapere. Una qualsiasi persona normale, in un paese normale, avrebbe pagato questa incongruenza con

una denuncia, ma forse anche per le autorità l'ex ministro è solo una persona distratta, forse molto distratta. Così come il suo successore alla carica di sindaco, il democratico Luca Vecchi, la cui moglie, Maria Sergio, si è ritrovata nel 2012 ad acquistare casa da Francesco Macrì, che da lì a tre anni sarebbe stato arrestato come prestanome della 'ndrangheta nell'operazione Aemilia. Ma a Reggio Emilia capita di essere tutti un po' di distratti, tanto è vero che Delrio riteneva nel 2015 che, se il processo Aemilia, quasi tutto incastonato nella città del tricolore della quale era Sindaco, si fosse svolto "altrove", non sarebbe stato poi un gran problema, salvo smentire da lì a breve.

2_ Mafie e opere pubbliche

Nel secondo semestre 2017 l'Emilia-Romagna è stata la quarta regione italiana per interdittive antimafia alle imprese, con 29 provvedimenti emessi dalle prefetture. Un numero maggiore è stato registrato solamente in Campania (31), Sicilia (80) e Calabria (110). I dati emergono dalla relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia e confermano i numeri annuali, dove l'Emilia-Romagna è sempre al quarto posto con 57 interdittive. Le regioni del Nord, si legge nel rapporto, «indubbiamente rappresentano un bacino di attrazione per le consorterie criminali stante l'elevato livello economico e produttivo raggiunto».

Ma la presenza della mafia nelle opere pubbliche da decenni non è di certo "occasionale". Tant'è che le mafie negli ultimi trent'anni gestiscono, tra le altre cose, la ristrutturazione della Pinacoteca Nazionale di Bologna, il progetto di ristrutturazione di Piazza Maggiore, sempre a Bologna, la discarica dei rifiuti di Poitica nel comune di Carpineti. All'azienda operante, il gruppo Ciampà, da anni è stato ritirato il certificato antimafia per lo smaltimento di sostanze tossiche in Calabria (operazione "Black Mountains"), ma tranquillamente continua a lavorare in Emilia Romagna. E ancora: realizzazione del sottopasso di collegamento di via Cristoni e Pertini oltre la Casa della Conoscenza di Casalecchio di Reno, alloggi e autorimesse a Budrio e Forlì, case popolari a Bologna, Reggio Emilia e Modena.

Ma è risaputo che alla mafia piace volare e l'aeroporto di Bologna è sempre stata una grande passione.

Correva l'anno 1987 e la Proter Srl - Gruppo F.lli Costanzo risultava prima nella graduatoria preparata dal Ministero per l'appalto dell'ampliamento e ristrutturazione dell'aerostazione passeggeri e delle aree adiacenti (valore dell'opera 42 miliardi di lire, 27 dei quali a carico del Fio - Fondo investimenti occupazione) di Bologna. Il progetto in realtà è presentato dalla Petrolchemical Srl, impresa del gruppo Costanzo, da tempo in odore di rapporti con cosa nostra, in quanto risultavano strette relazioni con Angelo Siino, Stefano Bontade e Nitto Santapaola; persino in un articolo del 1983 sulla rivista I Siciliani, Costanzo era soprannominato "Cavaliere dell'apocalisse mafiosa".

1988: appalto annullato in quanto la società risulta da alcuni mesi in liquidazione volontaria e perché un sindaco comunista, Imbeni, fa il diavolo a quattro.

1989: la Sab - società che gestisce lo scalo - ha fretta e, per non perdere i 27 miliardi di fondi Fio, indice subito una nuova gara, in licitazione privata, ed acquista per due miliardi circa il vecchio progetto presentato dalla Petrolchemical Srl; il Gruppo Costanzo pone però una condizione: chi lo realizzerà, ovvero il nuovo vincitore dell'appalto, dovrà accettare anche il contratto di fornitura e montaggio delle strutture metalliche che la ditta Proter ha già firmato (lavori per 1,7 milioni di lire).

È la ditta Grassetto, di Salvatore Ligresti, a vincere la nuova gara d'appalto, rispetta la clausola del contratto Costanzo-Proter e subappalta il lavoro delle strutture metalliche a quest'ultima.

Si esce dalla porta e si entra dalla finestra.

Nel 2004 un'azienda dal nome altisonante, Doro Group, vince l'appalto per la gestione dei servizi a terra dell'aeroporto di Bologna. Ma di chi è l'azienda? Di Giuseppe Gagliandro, già condannato a otto anni e mezzo per tre omicidi, occultamento di cadavere, spaccio di droga, associazione mafiosa. Un signore. Nel 1994, forte di tale curriculum, decide di collaborare con la giustizia, fa arrestare decine di boss e sequestrare cinque tonnellate di cocaina e diventa il signor Danieli.

Nel 2003, sotto protezione, crea la Doro Group, corrompendo Carabinieri e manager, ed arriva ad ottenere contratti pubblici, fatturando più di 10 milioni di euro; dal 2004 al 2007, come dicevamo, gestisce i servizi a terra dell'aeroporto di Bologna, appalto conferito da Marconi Handling (controllata dalla Sab). Gagliandro vince l'appalto grazie al ribasso dei costi,

ottenuto evitando di pagare contributi e stipendi. La Doro Group non ha nessuna autorizzazione rilasciata da Enac ad operare nello scalo, ciò nonostante ottiene ugualmente le carte d'identità aeroportuali.

Nel 2008 il meccanismo salta grazie alla denuncia dei lavoratori. Ma il processo è un'odissea. Nel 2011 Gagliandro patteggia 4 anni e 11 mesi; Alfredo Roma (ex presidente Enac) patteggia 20 mesi. Il processo va avanti, ma, nonostante prove lampanti, nel 2012 si arena, dato che il decreto che disponeva il giudizio era stato dichiarato nullo dal tribunale. Si arriva al 2015 quando il giudice Mirko Margiocco decreta undici rinvii a giudizio. I reati ipotizzati vanno dall'associazione per delinquere, alla truffa ai lavoratori, alla frode in pubbliche forniture, all'omissione nei versamenti contributivi e assistenziali, alla corruzione, al falso ideologico commesso da pubblico ufficiale, all'abuso d'ufficio. Tra i rinviati a giudizio ci sono Sante Cordeschi, ex ad di Marconi Handling, che era stato assolto in primo grado, con i giudici della seconda sezione penale che non vollero ascoltare in aula le accuse di Gagliando, e prosciolto in appello, ma solo per intervenuta prescrizione.

A giudizio anche l'ex ufficiale dei Carabinieri Mario Paschetta, diventato direttore operativo di Doro Group; Francesco Meriggi, consulente economico, commercialista e amministratore di fatto dei consorzi Daco, Doro Group Scarl e Doro Group Airport Division; Roberto Avanzi, Mauro Masetti, Maurizio Carletti, rispettivamente legale rappresentante e amministratori di Work Service; Cosimo Tarantini, amministratore della coop Facchini I Veloci, Antonio Mandolini, amministratore del Consorzio Dms Group.

La storia alla fine ha visto una marea di prescrizioni e la condanna, nel novembre del 2017, proprio di chi non l'aveva voluta: i carabinieri Toni Falletta Caravasso e Salvatore Campanaro e l'assoluzione del poliziotto Andrea Monaldi. Resta però un dubbio. Com'è possibile che lo Stato, nello stesso identico periodo in cui Bologna diventa una delle centrali del narcotraffico internazionale, permetta che un servizio sensibile dell'aeroporto di Bologna sia affidato ad un uomo di mafia? Ma non è finita. Il 31 gennaio 2015 la procura di Bologna atterra al Marconi, dove fa perquisire gli uffici della Sab in aeroporto e acquisisce documenti sull'appalto per la costruzione di cinque pontili, risalente al 2011, dove a vincere, con un'offerta al massimo ribasso (1,8 milioni), fu la Elledue costruzioni Srl di Lamezia Terme, i cui titolari risultano avere rapporti con uno degli arrestati dell'operazione Aemilia. Volare oh oh... cantare oh oh.

Le aziende delle cosche hanno bei nomi: Icla, Promoter, Ciampà, Doro Group, Enea, Bianchini Costruzioni, Save Group, Elledue, Top Service Srl, e spesso buoni soci, CCC, Sab, Gruppo Ferruzzi. Ma dentro le inchieste Aemilia (2015) e Mafia Capitale (2015) ci sono cascate un mare di aziende legate a Legacoop (Cns, CmC, CoopSette).

E sembra che il mondo imprenditoriale non senta la necessità di una reazione forte alla criminalità organizzata. Da uno studio portato avanti da Franco Zavatti (che per la Cgil è membro del coordinamento Legalità e Sicurezza) la lista delle aziende edili iscritte nel cosiddetto "elenco di merito", istituito dalla Regione nell'estate del 2012 nell'ambito di un protocollo per evitare infiltrazioni mafiose nei cantieri del post terremoto è veramente esigua. L'elenco è uno strumento volontario e non obbligatorio proposto alle imprese del settore delle costruzioni, fra i più esposti al rischio di pesanti irregolarità, per valorizzare le ditte in regola col lavoro, i contratti, la sicurezza nei cantieri, il fisco e la normativa antimafia.

Le adesioni tuttavia, rileva la Cgil, mostrano risultati "molto deludenti". Delle oltre 65.000 imprese del settore edile e delle costruzioni attive oggi in Regione, infatti, solo 1.089 si sono registrate nell'elenco di merito, con un aumento poco significativo rispetto al 2017, quando erano 965. E non è tutto, perchè tra le iscritte solo 543 sono le imprese con sede sul territorio regionale, mentre le restanti 546 hanno sede fuori dalla regione e in maggioranza dai territori del centro-sud Italia.

A macchia di leopardo, infine, la distribuzione nelle province delle imprese nostrane iscritte all'elenco. Modena è il territorio più virtuoso con 184 realtà (il 33,8%), seguito da Bologna con 97 e da Reggio Emilia (epicentro secondo il processo Aemilia del radicamento della 'ndrangheta in regione) con 79 imprese. Nella parte bassa della classifica Ferrara (74 aziende), Rimini (11) e Ravenna, che "vanta" la maglia nera con solo 10 ditte aderenti all'albo regionale della correttezza.

Eppure, sottolinea Zavatti, l'elenco di merito "certamente non è 'burocrazia' in più, ma uno strumento utile e non oneroso per l'imprenditoria, che si lascia troppo nel cassetto e va perciò fortemente incentivato". Ad esempio "accrescendo i bandi per lavori pubblici con premialità, incentivi alle imprese che sono in elenco" e promuovendo "l'interesse e la sensibilità

sull'utilizzo dello strumento delle associazioni datoriali, le casse edili, consulenti e professionisti che, a diverso titolo, interagiscono con tutte le ditte del settore, al fine di convincerle ad aderire". Insomma "essere nell'elenco di merito - conclude la Cgil - sarebbe proprio un punto di merito a sostegno della legalità, che invece è in crescente sofferenza nell'economia e nei cantieri". (fonte Dire)

3_Storie di Coop

Questa commistione tra la grande economia cooperativa e la mafia ha radici antiche. Una delle vittime fu Gaetano Saffioti, imprenditore calabrese, testimone di giustizia, protagonista con le sue denunce del maxi processo Tallone d'Achille, che portò all'arresto e alla condanna di 48 mafiosi legati alle 'ndrine Bellocco, Piromalli e Gallico ed il sequestro di oltre 50 milioni di euro. Prima della denuncia, alla fine degli anni '90, provò a sfuggire al sistema mafioso cercando riparo nelle regioni del Nord, tra le altre, in Emilia Romagna. Quanto riportiamo, tratto dal libro Periferie: Terre Forti, fu la risposta: "Era il 1999/2000, avevo saputo che un'azienda del ferrarese, la Coop Costruttori di Argenta, aveva vinto un lavoro in Calabria, il tratto Mileto-Rosarno; contatto un amico che avevo, ed ho, a Ravenna, e gli chiedo di prendermi un appuntamento.

Mi ricevette l'ingegnere Martini, uno dei soci e responsabile dei lavori in Calabria.

Gli presentai la mia azienda, lui approvò, ci mettemmo a prezzo, il progetto era pronto, figuratevi che ero così sicuro che tutto era andato bene che avevo ordinato altri 15 camion, per fare fronte all'impegno. In quel momento arrivò la domanda che volevo non arrivasse mai.

'Ancora non abbiamo capito, signor Saffioti, chi c'è dietro di lei'. 'Dietro di me non c'è nessuno'.

'Ma come?'. 'Ve lo ripeto, dietro di me non c'è nessuno, ed aggiungo che questo sistema lo combatto, non con le armi, ma con l'impegno, la tecnologia, con la passione, con l'onestà'.

Il responsabile della cooperativa restò di sasso, incominciò a balbettare, mi chiese ancora una volta: 'Ma lei sta scherzando vero? Mi dica chi c'è die-

tro di lei'. 'Le ripeto, cosche di mafia dietro di me non ce ne sono, ci siamo anche noi persone oneste in Calabria'.

Lui cominciò a tentennare: 'Allora, se è così, dobbiamo vedere, noi sappiamo come funzionano le cose...' 'Ma non vi dovete preoccupare di niente - risposi - i mezzi e le attrezzature sono miei, se succede qualcosa, succede a me'.

Lì uscì l'imprenditore del Nord: 'E no, caro Saffioti, il problema c'è. Uno, non vogliamo in mezzo ai piedi Carabinieri e Magistratura; due, l'ingegnere che è preposto al controllo e alle verifiche di tutto, se voi non avete nessuno dietro, romperà le scatole, e noi invece vogliamo che chiuda tutti e due gli occhi'. Poi, mostrandomi una penna, disse: 'Perché questa è la vera arma. Cambi un due e diventa otto, cambi un tre e diventa nove, e voi ci potete dare garanzie?' 'Sinceramente no, queste sono garanzie che non vi posso dare'. 'Allora niente, signor Saffioti, buon ritorno a casa'.

Il lavoro poi lo fece un'azienda di Catanzaro, dei Paparo, a cui fu tolto il certificato antimafia; nel 2003 la Coop Costruttori di Argenta è fallita, ci furono degli arresti e 15 anni dopo, nonostante le garanzie che io non potevo dare e le aziende della 'ndrangheta sì, la strada non è stata ancora completata".

Saffioti ha raccontato anche altre storie sulla Cooperativa Costruttori di Ravenna e Bologna, la Bonatti di Parma ed altre aziende emiliano-romagnole.

Un altro caso, un paio di decenni dopo, ha scosso profondamente il mondo cooperativo: quello della CPL Concordia, che nell'ottobre del 2017 pare essersi concluso. Secondo l'accusa la Cpl si era aggiudicata un appalto in Campania con l'appoggio della fazione dei Casalesi, guidata da Michele Zagaria.

Il tribunale di Napoli Nord ha assolto "perché il fatto non sussiste" l'ex presidente Roberto Casari e gli ex manager Giuseppe Cinquanta e Giulio Lancia dall'accusa di concorso esterno in associazione camorristica, ipotizzata durante le indagini sui lavori di metanizzazione compiuti tra il 1999 e il 2003 a Casal di Principe e in altri sei comuni del Casertano. Assolti tutti i vertici dell'azienda ma condannati gli esecutori materiali dei lavori ritenuti vicini al boss Michele Zagaria: 10 anni per Antonio Piccolo e 6 anni per Claudio Schiavone.

La sentenza mette in chiaro alcune delle complesse vicende che raccontammo nei dossier precedenti, seguendo le ipotesi che al momento aveva fatto la Dda, nelle indagini avviate sulla base delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Antonio Iovine, ex boss del clan dei Casalesi. Prima di tutto riconosce da un lato

che le opere di metanizzazione dell'Agro aversano furono realizzate da imprenditori legati alla camorra, non conferma, però, l'esistenza di un accordo tra gli ex manager della coop rossa e il clan dei Casalesi.

Anche l'altra vicenda giudiziaria che coinvolgeva Cpl Concordia ha visto il proscioglimento di tutti i 23 imputati – tra persone fisiche e giuridiche, tra cui l'ex presidente della cooperativa Roberto Casari – del processo legato alla realizzazione di grandi impianti fotovoltaici nel Barese. Il Gup del Tribunale di Modena ha emesso a gennaio 2017 in sede di udienza preliminare la sentenza di non luogo a procedere. Le imputazioni che accennavamo nei precedenti dossier erano a vario titolo di associazione per delinquere, falso ideologico in atto pubblico e truffa aggravata.

L'inchiesta della procura di Modena era scattata nel 2015 e riguardava impianti installati da Cpl Concordia e gestiti dalle sue società satellite nel parco naturale Lama Balice, in provincia di Bari. Secondo l'accusa, si sarebbe progettata l'implementazione del fotovoltaico ricorrendo artificialmente a un frazionamento degli impianti sotto il controllo di diverse società con sedi a Brescia, Bologna, Cremona e Concordia sulla Secchia al fine di ottenere maggior rimborsi da parte del Gse.

È di febbraio 2019 la notizia che Roberto Casari e alcuni dirigenti di Cpl Concordia sono stati condannati in primo grado dal Tribunale di Modena per i reati di corruzione e false fatturazioni. I fatti riguardano la creazione di fondi neri dai quali attingere per pagare le tangenti e ottenere gli appalti per la metanizzazione di Ischia. Tra i condannati, infatti, figura anche Massimo Ferrandino, fratello dell'ex sindaco di Ischia. I condannati hanno già annunciato l'appello della sentenza di condanna.

Unico commento: siamo un paese fantasioso.

4_ Le intimidazioni agli amministratori

La favola assume connotati dark, dato che le intimidazioni e le minacce ad amministratori e uomini dello Stato sono divenute una costante. Le forme? Varie: teste di maiale e agnelli appese sotto casa, lettere minatorie, proiettili, auto incendiate, spari nelle abitazioni, esplosioni, aggressioni verbali e fisiche, sequestri di persona, ferimenti, omicidi.

Il boom arriva nell'ottobre 2014 quando, secondo i dati della Commissione

parlamentare di inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli eletti negli enti locali, l'Emilia-Romagna balza al primo posto tra le regioni del nord. Tra il 2013 e il primo quadrimestre del 2014, in regione si sono verificate 50 minacce indirizzate agli amministratori locali, il 68% solo nella provincia di Bologna. Nel 2016, secondo il dossier realizzato da Avviso Pubblico dal titolo "Amministratori sotto tiro", l'Emilia-Romagna è la regione del Centro nord in cui si registra il maggior numero di casi, 19, uno in più della Lombardia, e l'aumento più considerevole rispetto al 2015.

Nel 2017 l'Emilia Romagna perde (fortunatamente) qualche posizione ma perché aumentano le altre regioni, con 65 casi è al nono posto, superata dalla vicina Toscana (fonte Avviso Pubblico).

Ma il dato emiliano non è una sorpresa, perché, anche negli anni antecedenti il rapporto di Avviso Pubblico, le mafie hanno piazzato ordigni esplosivi, come a Reggio Emilia nel 1998, al Bar Pendolino, gesto che solo per casualità non si trasformò in una strage, ma che lasciò a terra 13 feriti; hanno assaltato caserme dei Carabinieri (Sant'Agata Bolognese), sparato in mezzo alle strade come a Modena in via Benedetto Marcello nel '91, fatto esplodere bombe all'agenzia delle entrate (Sassuolo), elargito proiettili (tra gli altri a Massimo Mezzetti, attuale Assessore Regionale alla Legalità), tagliato gomme (liquidatore Sapro, nel forlivese), minacciato giornalisti (5 casi negli ultimi anni, con Giovanni Tizian che finisce sotto scorta).

I roghi dolosi poi sono una costante, uno ogni tre giorni di media in regione, con picchi nelle province di Reggio Emilia e Modena, e in Riviera in estate. Denunce? Pochissime, ma si sa che "l'autocombustione" è un fenomeno internazionale, come l'omertà.

5_Usura ed estorsioni

L'Emilia Romagna è una delle regioni più colpite dal fenomeno dell'usura: tra il 2010 e il 2016 la variazione percentuale è salita di oltre 266 punti (Cgia, Associazione artigiani e piccole imprese di Mestre). Questo reato è subito quasi in silenzio dalle vittime che, nella maggior parte dei casi, non hanno il coraggio di denunciare i propri strozzini, e quindi difficile da definire nelle sue dimensioni, e nel silenzio le mafie ingrassano. Sempre nel 2016

l'Eurispes posizione Parma al primo posto nazionale come indice di permeabilità dell'usura.

Per la Cgia di Mestre l'Emilia Romagna è la regione con il più alto numero di denunce per estorsione segnalate all'autorità giudiziaria, con un picco dal 2006 al 2016 del 179.7% per cento. Stando ai dati dell'ultima relazione della Direzione Investigativa Antimafia, nel 2018, da gennaio a giugno, ci sono stati in Emilia Romagna 266 casi di estorsione, 40 danneggiamenti seguiti da incendio, quattro reati in cui è stata contestata l'associazione di tipo mafioso e 14 casi in cui sono state contemplate le aggravanti (o attenuanti) per aver agito con il metodo mafioso. Nonostante un aumento consistente di cittadini che si rivolgono agli inquirenti, le mafie, grazie a questo reato, oltre ad acquisire illecitamente del denaro attraverso soprusi, ritorsioni o minacce, esercitano un forte controllo del territorio.

6_I numeri sui beni confiscati

La confisca dei beni nei confronti di chi è stato condannato per associazione a delinquere di stampo mafioso è, in sostanza, una delle condanne più pesanti. La sottrazione dei beni, siano immobili (appartamenti, ville, garage, terreni), aziendali o mobili (automobili, denaro, conti correnti), è uno dei pochi strumenti davvero in grado di minare la potenza mafiosa alla radice.

La legge prevede due gradi di confisca: la confisca di primo grado e quella definitiva. A partire dalla confisca di primo grado e fino alla destinazione finale del bene, la gestione dei beni passa all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Nella fase che intercorre tra la confisca di primo grado e quella definitiva, l'Agenzia svolge un ruolo di affiancamento dell'amministratore nell'attività di programmazione, sempre in dialogo con l'autorità giudiziaria.

I procedimenti in gestione all'Agenzia relativi all'Emilia Romagna, aggiornati a dicembre 2018, sono:

- 626 procedimenti riguardano a beni immobili; di questi, 457 su beni confiscati in via provvisoria e 169 in via definitiva;
- 95 procedimenti riguardano aziende; di queste, 68 sono confiscate in via provvisoria e 27 in via definitiva;

A marzo 2017, i procedimenti in carico erano 105 per immobili definitivamente confiscati e 84 per immobili confiscati soltanto in via provvisoria; 11 per aziende definitivamente confiscate e 59 per aziende confiscate in via provvisoria. È evidente l'aumento veloce dei procedimenti di gestione dei beni confiscati, dovuto all'aumento dei processi per reati di mafia in Emilia Romagna, e al maxiprocesso Aemilia in particolare: dal 1° agosto 2015 al 31 luglio 2016 in regione sono stati sequestrati 499 beni, per un valore complessivo di 225 milioni.

Pur non trattandosi di un dato consolidato (i beni sequestrati non sempre sono anche confiscati, e le confische devono diventare definitive), è altamente probabile che la maggior parte dei sequestri effettivamente si tradurranno in una confisca: basta guardare alle condanne che la Cassazione ha confermato per gli imputati del processo Aemilia che avevano scelto il rito abbreviato.

Ma non è soltanto il numero dei beni sottoposti a sequestro o a confisca che rende il tema importante in Emilia Romagna. Nella nostra regione, infatti, ancor più che in tante altre, è alta la percentuale di beni aziendali confiscati: si tratta di attività immobiliari, di attività finanziarie, di bar e ristoranti, di società di autotrasporto e di movimento terra.

A titolo di esempio: dei 449 beni sequestrati di cui abbiamo appena detto, il 29% delle aziende sequestrate si occupa di attività immobiliari (contro una media nazionale dell'8%) e, addirittura, l'11% di attività finanziarie (media nazionale dell'1%).

Rimane critico il momento dell'assegnazione dei beni confiscati al nuovo gestore, a causa della difficoltà nel mantenere la comunicazione tra Agenzia ed enti locali: secondo l'ultima relazione dell'Agenzia, sono solo 144 i beni immobili destinati in Emilia-Romagna (di cui 22 nel 2018) e 13 le aziende destinate (ma nessuna negli ultimi tre anni).

7_Alcune operazioni di polizia

Per evitare di raccontare le mafie così come le mafie vogliono essere raccontate, e per non fare un favore a chi vuole, dopo la sentenza dell'operazione Aemilia, scaricare sulle spalle dei soli Grande Aracri tutta la presenza

mafiosa in regione, elenchiamo solo alcune delle operazioni delle forze dell'ordine degli ultimi anni. Secondo la Direzione investigativa antimafia nel secondo semestre del 2015, quindi nel bel mezzo del più grande processo alle mafie al nord, l'Emilia Romagna ha registrato il ritorno della mafia siciliana con i "picciotti" di Gela che gestiscono traffici di cocaina e eroina utilizzando anche gangster albanesi, mafia violentissima, di cui si parla sempre poco, e forse un motivo c'è, ci ritorneremo, intanto eccovi alcuni fatti di mafie che coinvolgono tutto l'arco delle forze criminali: 'ndrangheta, cosa nostra, camorra e criminalità straniera.

Luglio 2010: un fiume di denaro sporco di 2,7 miliardi di euro trasferito dall'Italia alla Cina dal 2006 ad oggi. A tanto ammonta il giro di riciclaggio stroncato dal blitz condotto dalla Guardia di Finanza del comando regionale Toscana, in otto regioni, contro la criminalità organizzata cinese. "Una maxi operazione senza precedenti contro la mafia cinese in Italia, sia nei metodi, sia negli obiettivi" ha commentato il Procuratore nazionale antimafia, Pietro Grasso. L'operazione battezzata "Cian Liu" (fiume di denaro) ha portato all'arresto di 24 persone, con l'accusa di riciclaggio, mentre 134 persone sono indagate a piede libero.

Agosto 2011: sono stati effettuati sei arresti in Emilia Romagna, nell'ambito dell'operazione Artù, disposta dalla Dda di Reggio Calabria e dalle fiamme gialle di Palermo. Le accuse sono di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio, alla truffa e alla falsificazione di titoli di credito. I malavitosi si sarebbero avvalsi di professionisti incensurati, inseriti in alcuni istituti di credito, per monetizzare i titoli posseduti.

Fra gli arrestati emiliani troviamo Paolo Baccharini, ritenuto uno degli organizzatori del giro, e Daniela Rozzi, alla quale sono stati concessi i domiciliari. Gli altri arrestati sono originari della Calabria e della Sicilia. I nomi degli arrestati (fra Calabria, Sicilia ed Emilia Romagna) sono riconducibili alle cosche 'ndranghetiste di Polistena, Cittanova, Gioiosa Ionica. Sul versante di cosa nostra si individua la famiglia Miceli di Salemi, il cui capo, Salvatore, arrestato a Caracas, sarebbe vicino al boss Matteo Messina Denaro.

Ottobre 2015: a Sassuolo, che fu patria 40 anni fa di Tano Badalamenti (il Don Tano Seduto di Peppino Impastato), si realizza l'operazione Untouchable. A tirare le fila della banda un personaggio appartenente ad una famiglia di pregiudicati di Sassuolo che, grazie al suo passato criminale, riusciva ad intimorire i malcapitati: si tratta di Rocco Ambrisi, affiancato da Adamo Bonini.

Il lavoro della banda è stato facilitato dalle relazioni strette nel corso degli anni con Carabinieri e pubblici ufficiali, dai quali riuscivano ad ottenere informazioni utili a salvaguardare dalle indagini della magistratura i loro traffici illeciti. Nel marzo 2016, a proseguimento delle indagini. I Finanziari di Modena hanno sequestrato alla presunta banda un patrimonio - mobiliare e immobiliare - del valore stimato in circa 4.200.000 euro (31 unità immobiliari nei comuni di Casalgrande, Castellarano, Sassuolo e Nardò; un'auto di lusso; rapporti bancari, dossier titoli, quote societarie), sequestri avvenuti ai danni di persone identificate come appartenenti ad un sodalizio criminale operante nelle provincie di Modena e Reggio Emilia e, in particolare, nel distretto ceramico tra i comuni di Sassuolo, Fiorano Modenese, Casalgrande e Castellarano. Il 16 giugno 2016 la Procura ha chiuso le indagini chiedendo il processo per tutti gli indagati.

Novembre 2015: tre persone sono state condannate dal collegio penale del Tribunale di Ravenna per il fallito agguato a colpi di pistola teso a Faenza, la mattina dell'8 luglio 2009, a un 45enne imprenditore del posto, di origine catanese, che non voleva cedere a pressioni per lasciare un appalto.

Un tentato omicidio con l'aggravante del metodo mafioso, accompagnato dalla tentata estorsione, che è costato 20 anni e un mese di carcere a Salvatore Randone, 59enne originario di Misterbianco, ma residente a Dozza Imolese; 20 anni a testa sono stati inflitti ad Antonino Rivilli, detto "grilletto d'oro", 44 anni di Catania, e ad Antonino Nicotra, 68 anni, di Misterbianco, che per l'accusa aveva tirato i fili dalla Sicilia. Per tutti interdizione perpetua dai pubblici uffici. Secondo le indagini della Dda di Bologna, condotte dal Pm Roberto Ceroni, Randone, Nicotra e Rivilli volevano che il 45enne rinunciaste a un appalto ottenuto a Casalfiumanese, per potere poi inserire una propria impresa, amministrata di fatto dal 59enne, nella quale

inserire maestranze di fiducia provenienti dal Catanese.

Avevano pure convocato a Piano Tavola, a inizio primavera 2007, il fratello dell'imprenditore preso di mira, dicendogli che avrebbero ucciso il 45enne se non si fosse fatto da parte. Ma dato che nemmeno quello era servito, si erano risolti a punire l'affronto subito pianificando l'agguato: cinque colpi di calibro 7.65 sparati contro il 45enne mentre usciva di casa per gettare la spazzatura, ma nessuno mortale.

Ma non basta: la Dia ha evidenziato che non c'è provincia o zona della regione che non sia contaminata dal nesso inscindibile tra gioco d'azzardo, indebitamento e successiva estorsione e usura. Mentre lo Stato ammorba l'etere con lo slogan "Ti piace vincere facile", le mafie si arricchiscono a dismisura, aprendo sale slot e gestendo il business delle macchinette in bar ed esercizi commerciali, tra l'indifferenza più o meno complice dei proprietari delle attività, ma anche di certe parti dello Stato stesso.

Settembre 2016: sette condanne, fino a sette anni e otto mesi per l'uomo ritenuto al vertice del gruppo, ma pene più che dimezzate rispetto alle richieste dell'accusa e l'esclusione dell'aggravante dell'aver agito con finalità mafiosa. È finito così in primo grado davanti al tribunale di Bologna, presieduto da Stefano Scati, il processo "Zarina" nei confronti di Michele Pugliese, alias "la Papera", ritenuto dalla Dda uomo delle cosche di 'ndrangheta Arena e Nicoscia di Isola di Capo Rizzuto: era imputato insieme ad altri, tra cui suoi familiari, per reimpiego di denaro di provenienza illecita e intestazione fittizia di beni.

Oltre a Michele Pugliese, i giudici hanno condannato Giuseppe Ranieri a sei anni e dieci mesi, Mirco Pugliese a tre anni e due mesi, Doriana Pugliese a tre anni e quattro mesi, Caterina Tipaldi e tre anni e due mesi, Vittoria Pugliese a un anno e quattro mesi, Carmela Faustini a due anni. Assolta Mery Pugliese. L'operazione "Zarina" scattò nella notte il 9 aprile 2014 con una imponente operazione dei carabinieri di Reggio Emilia, Modena e Bologna, con la collaborazione dei militari di Crotone, che avevano arrestato 13 persone tutte accusate di riciclaggio e tutte considerate contigue alla cosca Arena-Nicoscia.

In particolare fu disarticolato il ramo della cosca che fa capo a Michele

Pugliese, ritenuto indiscusso referente degli Arena nella Bassa reggiana. Cinque arresti furono eseguiti a Gualtieri ed a Guastalla. Le ordinanze di custodia cautelare eseguite dai 250 militari in campo furono tredici, di cui sette in carcere e sei agli arresti domiciliari. Sei erano donne. Tutti i destinatari sono stati accusati in concorso tra loro e nel contesto di un medesimo disegno criminoso, avendo illecitamente e fittiziamente intestato a prestanome società, beni mobili e immobili, con il reinvestimento di capitali di illecita provenienza. L'operazione prevedeva anche il sequestro di beni per un valore stimato di circa 13 milioni e l'esecuzione di 30 perquisizioni. Fra gli arrestati figurarono per l'appunto Michele Pugliese detto Michele "la PAPERÀ", la sua ex-compagna Caterina Tipaldi, Mirko Pugliese, Vito Muto e Mary Pugliese moglie di Fabrizio Arena. I sequestri per oltre 13 milioni sono avvenuti a carico di nove persone. Nell'elenco dei beni sequestrati c'erano l'Hotel Sala Verde, l'Hotel Fly, appartamenti, autovetture, e imprese: fra queste la Muto Trasporti e altre ditte di autotrasporto (tratto da www.secondopianonews.it).

Luglio 2017: i nuclei di polizia tributaria Gico di Napoli e Bologna e lo Scico (Servizio Centrale Investigazione Criminalità Organizzata) di Roma hanno messo sotto sigillo 1.177 immobili, 211 veicoli, 59 società, e 400 rapporti bancari, per un valore nominale complessivo di circa 700 milioni di euro. È il bilancio dell'operazione Omphalos, così chiamata per il ruolo di ombelico del riciclaggio di soldi che il gruppo e l'Emilia Romagna rivestivano. Tutto grazie alla complicità di un direttore di banca che garantiva ai clan le operazioni necessarie al riciclaggio dei soldi sporchi, fatti soprattutto in Campania tramite usura, truffe alle assicurazioni, operazioni immobiliari. Con l'accusa di associazione mafiosa, riciclaggio e una serie di altri capi di imputazione legati al reimpiego di capitali illeciti, la Dda di Napoli ha dato esecuzione a 16 ordinanze di custodia cautelare.

Sono dodici le persone finite in carcere, tra cui anche Domenico Sangiorgi, poi scarcerato, fino al 2013 direttore della filiale bolognese della Cassa di Risparmio di Ravenna e oggi direttore di un altro istituto in un'altra città. Il gruppo criminale, legato ai clan camorristici Mallardo, Di Lauro, Puca, Aversano, Verde e Perfetto, oltre che al clan degli scissionisti, operava in di-

versi settori, in primis quelli degli investimenti immobiliari e delle truffe alle assicurazioni. Si legge nella nota della Procura di Napoli che dalle verifiche bancarie emerge “un vero e proprio impero patrimoniale che gli indagati gestivano in maniera assolutamente promiscua”, senza “distinzioni di ruoli, società o conti correnti”, in quanto “l’unico scopo era creare una formale giustificazione per il reimpiego di enormi somme di denaro di provenienza illecita”.

Gli indagati sono in tutto 57 e gli immobili sequestrati, tra cui appartamenti, negozi e autorimesse hanno sede quasi tutti nella provincia di Ravenna, a Russi. Sigilli anche a più di 200 tra moto e auto di lusso. Gli affari del gruppo criminale si estendevano in varie regioni d’Italia: Campania ed Emilia Romagna in primis, ma anche Lazio, Abruzzo, Umbria, Sardegna, Lombardia.

Settembre 2017: nell’armadio della camera da letto, 25 chili di eroina. In una cassaforte in un altro mobile in muratura, centomila euro in contanti e 500 grammi di cocaina:

è quanto hanno trovato i carabinieri della Compagnia Bologna Borgo Panigale, che hanno arrestato due albanesi, Indrit Baldiu e Shkelqim Xhafa, 28 e 25 anni, irregolari e incensurati.

Il più giovane era stato notato da una pattuglia di militari, insospettiti dal suo comportamento guardingo: l’uomo è stato pedinato e si è deciso di perquisire l’appartamento di via Martin Luther King, dove c’era anche il connazionale. Oltre che di detenzione ai fini di spaccio di un’ingente quantità di stupefacenti, i due devono rispondere anche di ricettazione e detenzione di una pistola con matricola abrasa e due caricatori, trovati anche questi in un armadio. Si calcola che l’eroina sequestrata, insieme a presse, formelle a materiale per il confezionamento, se venduta al dettaglio, avrebbe fruttato circa un milione.

Ottobre 2017: 37 arresti in Sicilia, Lazio, Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Germania e sequestro di beni e società per oltre 11 milioni di Euro: è il bilancio di una maxi operazione antimafia coordinata dalla Procura nazionale antimafia e antiterrorismo e disposta dalle Direzioni distrettuali

antimafia di Roma e di Caltanissetta. Nel mirino, la famiglia mafiosa di cosa nostra di Gela, nella sua articolazione territoriale denominata clan Rinzivillo.

Seicento operatori di polizia, appartenenti al Comando provinciale della Guardia di finanza di Roma, alla Polizia di Stato di Caltanissetta, al Comando provinciale dei Carabinieri di Roma e alla Polizia Criminale di Colonia, hanno eseguito due ordinanze di custodia cautelare (in carcere e ai domiciliari), nei confronti di 37 soggetti, affiliati al clan mafioso ovvero "responsabili di plurime condotte criminali aggravate dal metodo mafioso". Tra le persone coinvolte anche due carabinieri e un avvocato. In un'indagine che ha svelato una rete affaristica di cosa nostra che si estendeva anche al Nord Italia e all'estero.

Gennaio 2018: nell'ambito dell'operazione denominata "Stige", 169 arresti, gli inquirenti hanno scoperto una holding criminale in grado di schiacciare il crotonese, ramificarsi in Emilia Romagna (Parma), Veneto, Lombardia e Lazio e assfiare diversi laender in Germania. Protagonista il clan Farao-Marincola di Cirò Marina. Nel corso dell'operazione, sono stati sequestrati beni del valore di oltre 50 milioni di euro, incluse società e aziende dei più diversi settori, tutte riconducibili agli uomini del clan.

Gennaio 2018: le indagini della sezione Antidroga della Squadra mobile di Bologna hanno permesso di smantellare due organizzazioni criminali dedite allo spaccio di sostanze stupefacenti (Importavano hashish e cocaina dal Marocco e dall'Olanda), una composta da criminali marocchini e l'altra da albanesi. Nell'operazione i poliziotti bolognesi hanno eseguito nelle province di Bologna, Ravenna, Reggio Emilia, Modena, Venezia e Roma 19 ordinanze di custodia cautelare in carcere e due obblighi di dimora nei confronti di 11 appartenenti all'organizzazione marocchina, nove componenti della banda albanese e un 60enne romano che in un'occasione avrebbe aiutato i marocchini a trasportare da un camion al 'deposito' un carico di hashish.

Febbraio 2018: dopo mesi di accurate indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Ravenna, gli agenti della Mobile hanno scoper-

to una base della droga, ricavata in un appartamento alla periferia di Ravenna. E qui hanno trovato tutto l'armamentario utile al confezionamento e 41 kg della sostanza stupefacente pronta per lo smercio. "È il più importante sequestro di droga mai realizzato a Ravenna a memoria d'uomo - ha affermato il Questore Rosario Eugenio Russo - per un valore di circa un milione di euro."

Maggio 2018: sequestrati beni per 400mila euro a C.G., un 65enne nato a Villabate (Palermo) ma residente sotto le Due Torri, condannato per riciclaggio, rapina, estorsione, truffa, bancarotta fraudolenta e accusato di appartenere a Cosa Nostra e in particolare alla famiglia di porta Nuova a Palermo. Ad eseguire il sequestro sono stati i finanzieri, su provvedimento del Gip Francesca Zavaglia. Nello specifico, il sequestro preventivo ha riguardato denaro presso conti correnti accessi in istituti bancari dell'Emilia Romagna e immobili in provincia di Palermo.

Novembre 2018: i finanzieri del Comando Provinciale di Bologna, in collaborazione con i colleghi dello Scico (Servizio centrale investigazione criminalità organizzata) di Roma e l'ausilio del personale del Comando Provinciale di Reggio Calabria e Frosinone, hanno eseguito, tra le province di Bologna, Reggio Calabria, Roma, Piacenza, Frosinone, Cremona e Monza-Brianza, delle misure cautelari nei confronti di 3 persone, contigue alla cosca lamonte di Melito Porto Salvo, ritenute responsabili del reato di intestazione fittizia di beni, con l'aggravante del fine di agevolare l'attività dell'organizzazione mafiosa.

Sequestrati inoltre beni per un valore complessivo di circa 8,5 milioni di euro. In particolare, gli specialisti del Gico del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Bologna hanno dato attuazione ad un'ordinanza, emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Bologna, Alberto Gamberini su richiesta della locale Direzione Distrettuale Antimafia, nella persona del Procuratore Aggiunto Francesco Caleca, che ha disposto la custodia cautelare in carcere nei confronti di P.A.D., classe 1970, residente a Zola Predosa, l'applicazione degli arresti domiciliari nei confronti di T.M.F., classe 1977, residente a Melito Porto Salvo, e l'obbligo di dimora nei confronti di S.C., classe 1970,

residente a Zola Predosa.

I sequestri hanno invece avuto ad oggetto appartamenti, garage, terreni, locali commerciali, capannoni industriali e quote di società, nei comuni di Bologna, Sala Bolognese, Zola Predosa, Cave, Fiumicino e Montebello Ionico (pubblicato su strettoweb.com il 28 novembre 2018).

Dicembre 2018: beni per oltre un milione di euro riconducibili alla famiglia di Vincenzo Scardovi, 58 anni di Castel Bolognese, sono stati sequestrati dalla Guardia di Finanza di Bologna che ha eseguito un provvedimento disposto, ai sensi del codice antimafia, dall'Ufficio misure di prevenzione del Tribunale di Bologna.

Il sequestro costituisce l'epilogo di complesse indagini di polizia economico-finanziaria condotte su delega della Procura della Repubblica di Ravenna e che, come si legge nel dispositivo, "hanno consentito di acquisire una molteplice serie di elementi in base ai quali formulare un giudizio di pericolosità sociale" nei confronti di Scardovi, già "indagato e tratto in arresto più volte, a partire dal 1977 e sino al 2014, per reati inerenti il traffico di stupefacenti, talora in concorso con soggetti pluripregiudicati, gravitanti nel territorio emiliano-romagnolo, ma anche in ambiti più vasti ed aventi legami con la criminalità organizzata".

Le indagini sulla posizione personale e patrimoniale del soggetto e dei familiari hanno consentito di far emergere, a fronte di una "impressionante sequenza di precedenti penali e di polizia a suo carico (traffico di sostanze stupefacenti, furto, estorsione, ricettazione), anche la disponibilità di una serie di beni di valore sproporzionato rispetto alle entrate reddituali dichiarate dall'intero nucleo familiare". Secondo quanto si legge ancora nel provvedimento, è stato dimostrato come "gli acquisiti mobiliari ed immobiliari, direttamente o indirettamente riconducibili a Vincenzo Scardovi sono stati resi possibili grazie ad una rilevante disponibilità di denaro contante e gli incrementi patrimoniali si sono concentrati in un arco temporale in cui il «proposto» è risultato pienamente inserito nel circuito criminale dedito principalmente al traffico di stupefacenti" (tratto dal Corriere di Bologna 18/12/2018).

8_Note su traffico d'armi, regole e infiltrazioni nell'autotrasporto

Dato che appalti, usura, traffico di uomini e donne e droga c'erano, non poteva mancare il traffico d'armi, con partenza dal porto di Ravenna e destinato alle coste della Somalia. Il traffico di armi è una sorta di ricompensa per chi si occupa dello smaltimento di rifiuti tossici nelle acque del Golfo di Aden, a nord dello stato africano, ma anche nell'oceano Indiano, a sud. Uno scambio di morte che parte dalle gioiose coste romagnole.

Nel 2017 l'Emilia Romagna è stata la terza regione in Italia, dietro Lombardia e Campania, per numero di lavoratori irregolari riscontrato, con 7.965 casi, numero in crescita rispetto ai 7.470 del 2016. Questo il dato principale del Rapporto del ministero del Lavoro sulla vigilanza ispettiva e i rapporti nei luoghi di lavoro.

Ma l'Emilia Romagna non può sorridere neppure sul fronte degli illeciti riguardanti l'occupazione irregolare di lavoratori minori, nella cui classifica si piazza, per il 2017, al quarto posto (dietro Lombardia, Puglia e Campania) con 11 casi, anche se il dato è in netto calo rispetto ai 28 casi riscontrati nel 2016. Dalle 11.075 ispezioni svolte lo scorso anno è poi emerso che la provincia con il più alto livello di irregolarità accertata è quella di Reggio Emilia (74,43%), seguita da Forlì-Cesena (68,15%), Rimini (64,09%), Bologna, Parma e Piacenza (60%), Ferrara e Ravenna (54%) e Modena (53,2%).

I settori in cui si registrano i picchi di lavoro irregolare variano a seconda della provincia: a Bologna, ad esempio, si registra un 72,6% in alloggi e ristorazione e un 69% nell'autotrasporto, a Forlì-Cesena un 78,2% nella ristorazione e un 73,9% nel manifatturiero, a Modena un 72% nell'autotrasporto e un 71,4% nei servizi di info-comunicazione, a Rimini un 69,2% in commercio e ristorazione, a Ferrara e Ravenna un 71,8% in sanità e servizi sociali privati, a Parma un 77,5% nell'attività immobiliare, a Reggio Emilia un 79,3% nel manifatturiero e un 74,6% nei servizi, fino all'81,8% registrato a Piacenza nei servizi di supporto alle imprese.

Per quanto riguarda il caporalato, sulla base del rapporto 2018 "Agromafie e caporalato" della Flai-Cgil, in Emilia Romagna le province più colpite dal caporalato tradizionale, vale a dire quello del lavoro nei campi, sono Forlì-Cesena e Ravenna, dove lo sfruttamento (assenza di contratto e salario minore di quello

sindacalmente previsto) riguarda tra il 15 e il 18-20% dei lavoratori del settore. Ma il fenomeno riguarda tutti i settori, dove la 'ndrangheta continua a far leva sul bisogno di lavoro delle nuove generazioni, proponendosi come vero e proprio welfare alternativo.

Più del 50% degli appalti è dato in subappalto e, nonostante annunci e proclami, anche nella formula della "Gara economicamente più vantaggiosa" è preminente la parte di massimo ribasso, per assegnare le gare. Negli ultimi tempi è arrivata un'altra moda: quella degli affidamenti diretti che bypassano del tutto ogni regola di appalto, utilizzando la trattativa diretta tra Ente ed azienda; su questo punto il Governo in carica, aumentando la soglia dell'affidamento diretto da 40 a 150 mila euro, ha fatto un regalo clamoroso alla criminalità organizzata.

Anche per il trasporto su gomma, dove per anni mafiosi come Ventrici, quello del "Contro di noi la guerra non la vince neppure il Papa", hanno gestito il business anche per multinazionali come la Lidl, avviene il miracolo economico per eccellenza. Quale?

Quello del trasporto merci senza mezzi di trasporto! Guardiamo meglio: nel 2013, su 9.083 imprese di trasporto in Emilia Romagna, 2.599 (il 30%) risultano non possedere neppure una bicicletta! L'arcano lo spiega Franco Zavatti, della Cgil di Modena: "Alcune di queste sono le ditte fantasma attraverso cui la malavita organizzata fa il pieno d'infiltrazioni nei cantieri. Entra ed esce e controlla il territorio, la manodopera, minaccia chi lavora onestamente e la butta fuori dal mercato".

Resistere? Si può e non sembra neanche difficile, dato che le provincie di Reggio Emilia e Modena che si sono impegnate nella pulizia dell'albo auto-transporto hanno ottenuto risultati eclatanti: la cancellazione di oltre 500 imprese "appiedate".

Il silenzio è una costante. Nel silenzio, le mafie straniere sono utilizzate in maniera geniale da quelle italiane per i lavori "sporchi" tra cui prostituzione, immigrazione clandestina, riciclaggio, traffico d'armi, spaccio di stupefacenti.

Il paradiso fiscale di San Marino dà ricetto a tutti i traffici, al grido di "pecunia non olet".

Sulla Repubblica di San Marino, nel dossier pubblicato nel 2015 dal titolo "Tra la via Aemilia ed il West", abbiamo dedicato un lungo reportage che

vi invitiamo a recuperare nella sezione “documenti” di www.mafiesottocasa.com

9_Riciclaggio di denaro sporco

Secondo la Banca d'Italia nel primo semestre del 2018 l'Emilia-Romagna si consolida al quinto posto nazionale. Le segnalazioni di operazioni sospette di riciclaggio di denaro sporco, di finanziamento del terrorismo e dei programmi di proliferazione di armi di distruzione di massa sono 3.563 (più 9,73% rispetto al semestre precedente), 91 al giorno, 3,81 ogni ora. Bologna, in questa classifica, si piazza molto in alto: 792 segnalazioni, seguita da Parma 559, Modena 546, Reggio Emilia 446, Parma 408, Rimini 376, Forlì 242, Ravenna 262, Forlì/Cesena 215, Piacenza 202, Ferrara 165.

Il dato nel dato però dice che le segnalazioni partono da banche e uffici postali, mentre latitano ancora i “professionisti”.

Notai, commercialisti ed operatori non finanziari, che in regione sono oltre diecimila, non denunciano quasi niente. Strano, pensando che le operazioni sospette in un modo o nell'altro negli studi professionali ci devono transitare.

Questi sono i dati in chiaro, quelli dichiarati. C'è però il mondo dei dati non dichiarati che è ancora più angosciante. Nel febbraio 2015, la Guardia di Finanza di Cremona ha notificato al responsabile anti-riciclaggio di Poste Italiane di Reggio Emilia un verbale di contestazione amministrativa per omessa segnalazione di operazioni sospette. La movimentazione di denaro contestata riguarda 186mila operazioni per 32,6 milioni di euro, nel 2011.

Non sono emersi illeciti penali. Si tratta di una contestazione a cui la Gdf è arrivata dopo che, in un ramo delle indagini di Aemilia della Dda di Bologna contro la 'ndrangheta, si imbatté in un utilizzo frequente da parte di indagati legati a Giuseppe Giglio - uno degli organizzatori della presunta associazione a delinquere di stampo mafioso - delle filiali reggiane delle Poste, per liquidare assegni o titoli frutto di estorsioni o di usura, oppure nell'ambito di cosiddette frodi carosello (fonte Gazzetta di Reggio).

Anche sulla ricostruzione post terremoto è caduto un assordante silenzio. Le telefonate degli 'ndranghetisti in festa “perché si lavora” quando an-

cora si contavano i morti e le scosse nel 2012 sono entrate nella storia, così come gli appalti dati alla Bianchini costruzioni e, tramite essa, ai mafiosi di Michele Bolognino. Da un lato, c'è stata la reazione dello Stato con l'utilizzo della White List, fermamente voluta dall'allora commissario Vasco Errani; dall'altro, la mancanza di risorse per i controlli e le stime degli edifici da ricostruire, le sovrappuntazioni, l'accentramento di migliaia di pratiche agli stessi studi di consulenza. Poi altre emergenze hanno spostato l'attenzione nazionale su altri luoghi, ma la ricostruzione in Emilia Romagna è stata definita "il più grande affare economico per i prossimi 20 anni". Un affare, se lo Stato abbassa la guardia, che la malavita organizzata non si farà sfuggire.

10_ Accenni sul traffico di droga e infiltrazioni nel mercato immobiliare

Il motore economico che fa girare tutti gli affari della criminalità è la droga. Il 34,2% (tra i 15 e i 64 anni) degli emiliano-romagnoli ha fatto o fa uso di cannabis. A Bologna città secondo, l'Osservatorio sulle dipendenze, nel 2016 la platea di chi fa uso di queste sostanze non appartiene più al mondo delle persone emarginate o senza lavoro, ma sono uomini e donne di circa 40 anni, nella maggior parte dei casi socialmente integrati. Donne soprattutto, con la cocaina a superare l'eroina.

Una marea di richiesta che trova nella criminalità organizzata la risposta. Da sempre, con un picco alla metà degli anni 2000 quando le mafie, 'ndrangheta come capofila, hanno trasformato Bentivoglio, Ozzano e l'Hotel King Rose di Granarolo dell'Emilia in centri del narcotraffico internazionale. Luoghi dai quali Francesco Ventrici (condannato nel luglio 2014 a 16 anni di reclusione per i reati di traffico internazionale di droga ed estorsione aggravata dalle modalità mafiose ai danni della Lidl Italia) e Vincenzo Barbieri (ucciso nel 2011 in Calabria), in un decennio (2001-2011), hanno messo sul campo un'organizzazione capace di trattare alla pari con i Narcos di qualunque parte del mondo, inondando l'Europa di coca e milioni di euro sporchi.

Non solo, nell'operazione Golden Jail del 2011, che svelò il tentativo della coppia calabrese di mettere le mani sul mercato immobiliare emiliano romagnolo, si scoprì che il tutto era coadiuvato da un pool di consulenti

emiliani, soprattutto commercialisti, avvocati e geometri, che - hanno accertato gli inquirenti - erano perfettamente consapevoli di chi fossero i loro committenti.

11_ Emilia Romagna terra di mafia

“La ‘ndrangheta si è infiltrata in Emilia Romagna senza colpo ferire, ricorrendo alla forza solo quando la corruzione non funzionava, ma purtroppo funzionava quasi sempre”: parola di Franco Roberti Procuratore nazionale antimafia.

Verò, visto che il mondo economico e quello dei professionisti, con eccezioni sì, ma non decisive, hanno considerato i soldi delle mafie non un pericolo, ma una opportunità.

Altrimenti la ndrangheta, senza l'appoggio di una rete di protezione, non riuscirebbe a fatturare l'8% dei propri miliardari proventi in Emilia Romagna.

Ma la cosa fondamentale è che non vi è solo la 'ndrangheta in regione e per capire l'impatto di tutte le mafie vi proponiamo una semplice operazione algebrica.

Nell'operazione Aemilia, che dal gennaio 2015 ha sconvolto l'Emilia Romagna, sono stati prima arrestati e poi messi sotto processo 239 imputati, quasi tutti legati ad una sola cosca, quella di Cutro, ed al suo leader Nicolino Grande Aracri inteso “mano di gomma”.

Ora prendete questo numero, 239 per una cosca, moltiplicatelo per le altre 50 ramificazioni criminali presenti in regione (tra 'ndrangheta, cosa nostra, camorra e sacra corona unita) ed elevatelo alle 7 mafie straniere presenti (nordafricana, nigeriana, cinese, sudamericana, rumena, ucraina e albanese), ed eccovi l'equazione esatta che porta a dire al procuratore antimafia Roberto Pennisi: “l'Emilia Romagna è terra di mafia”.

12_ Azzardo e mafie tra legale e illegale

Cento! Cento! Cento!

Ricordate il grido del pubblico mentre il concorrente girava la ruota a “Ok! Il prezzo è giusto!”? Ecco, nel 2018 la ruota si è fermata sul cento. Oltre cento

miliardi è la cifra record raggiunta dal settore legale dell'azzardo in Italia. Se invece pensiamo al settore illegale il 2018 racconta un evento epocale: il sequestro di oltre un miliardo di euro e l'arresto di 68 persone a chiusura di tre inchieste di tre diverse procure italiane. In carcere sono finiti importanti esponenti della criminalità organizzata pugliese, reggina e catanese. Ma anche diversi imprenditori che, stando alla ricostruzione degli inquirenti, di fatto erano i prestanome dei clan. Le tre procure contestano i reati di associazione mafiosa, trasferimento fraudolento di valori, riciclaggio, autoriciclaggio, illecita raccolta di scommesse on line e fraudolenta sottrazione ai prelievi fiscali dei relativi guadagni.

In Calabria, in Sicilia e in Puglia il sistema è pressoché lo stesso: seguendo il percorso del denaro utilizzato per scommettere su internet, la guardia di finanza è riuscita a ricostruire come i gruppi criminali coinvolti nell'inchiesta si sono spartiti e controllavano, con modalità mafiose, il mercato delle scommesse clandestine on line. Il tutto utilizzando diverse piattaforme gestite dalle stesse organizzazioni. I soldi, accumulati illegalmente, venivano poi reinvestiti in patrimoni immobiliari e posizioni finanziarie all'estero intestati a persone, fondazioni e società, tutte ovviamente schermate grazie alla complicità di diversi prestanome. E proprio per rintracciare il patrimonio accumulato ed effettuare i sequestri è stata fondamentale la collaborazione di Eurojust e delle autorità giudiziarie di Austria, Svizzera, Regno Unito, Isola di Man, Paesi Bassi, Curacao, Serbia, Albania, Spagna e Malta. In sostanza quello che i prossimi processi dovranno confermare è il fatto che le mafie si siano spartite e controllino il mercato della raccolta illecita delle scommesse on line.

Ma come è possibile tutto ciò? La legalizzazione e liberalizzazione del gioco d'azzardo a partire dalla fine degli anni '90 è stata fatta in modo incoerente, incontrollato, senza limiti e mettendo in secondo piano la salute delle persone rispetto agli affari delle aziende e delle lobby dell'azzardo. Le offerte di gioco sono ovunque e secondo le stime più recenti nemmeno il divieto di somministrazione di azzardo ai minori è rispettato. Secondo una ricerca Nomisma il 48% dei ragazzi di età compresa tra i 14 e i 19 anni si è avvicinato all'azzardo e il 6% ha sviluppato problematicità.

In questo contesto la criminalità organizzata ha individuato un settore

strategico per i propri investimenti. Soldi sporchi della droga, delle estorsioni e dell'usura sono convogliati nel circuito legale del gioco d'azzardo: produzione e distribuzione di slot machine, siti di gioco on line, gestione sale scommesse. La vicenda legata al processo Black Monkey, che coinvolge molti esponenti della famiglia Femia, residente in Bassa Romagna, è emblematica: intimidazioni, minacce e grandi capitali per creare un impero delle macchinette, un impero talmente vasto che al momento degli arresti, nel gennaio 2013, furono sequestrati beni per 90 milioni di euro. Dopo quattro anni di processo, il tribunale di Bologna ha inflitto pene per un totale di quasi 170 anni di carcere per i 23 imputati alla sbarra.

È stata confermata l'esistenza di una associazione a delinquere di stampo mafioso con a capo Nicola Femia, detto Rocco, condannato a 26 anni di carcere, della quale facevano parte il figlio Nicolas, condannato a 14 anni, e la figlia Guendalina, condannata a 10 anni. Ed è importante sottolineare come pesanti condanne siano arrivate anche per i cosiddetti colletti bianchi: nove anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa e altri reati per l'ex ispettore di Polizia Rosario Romeo, sette anni e due mesi per il commercialista di Massa Lombarda Ettore Negrini, due anni e due mesi, per millantato credito per la funzionaria della Corte di Cassazione, a Teresa Tommasi. Importanti le parole dei giudici nelle motivazioni alla sentenza di primo grado: "Managerialità e familismo, relazioni con facilitatori e collegamenti con funzionari che assicurano una rete di sicurezza svelando indagini in corso o con appartenenti all'intelligence, antiche e consolidate relazioni con altre organizzazioni mafiose che all'occorrenza intervengono in una sorta di mutuo soccorso trasversale alle singole mafie". Ma, soprattutto "una capacità intimidatoria, progressivamente affermata con atti concreti (minacce, estorsioni e pestaggi), che ha garantito sempre più soggezione e omertà in capo a chi ha avuto a che fare con l'associazione, vale a dire un potere diffuso e capillare derivante al clan dalla sua sola esistenza". Una condizione di assoggettamento e omertà che non si è placata nemmeno dopo l'arresto dei vertici del clan e anzi si è riverberata nel processo, tanto da far sottolineare "gli atteggiamenti palesemente reticenti da parte dei testimoni, dai quali è lecito desumere che subissero ancora il condizionamento del clan". Sulle condanne del Tribunale di Bologna le difese degli

imputati e la Procura Generale dibatteranno in Corte di Appello a partire dal 2 luglio, data prevista per l'inizio del secondo grado di giudizio.

Poche settimane dopo le condanne in primo grado di Black Monkey è giunta, inaspettata, una notizia: il boss Nicola Femia ha iniziato a collaborare con la giustizia: un fatto non frequente nelle fila della 'ndrangheta. Dai suoi primi racconti emergerebbe la sua figura di "affiliato riservato" alla mafia calabrese, mai ufficialmente battezzato perché "Vincenzo Mazzaferro non voleva...ha preferito che rimanesse riservato", ed emergerebbe chiaro il racconto di un business fondato principalmente sul traffico di droga, ma anche sul gioco d'azzardo, attività che già aveva avviato ben prima di trasferirsi in Romagna: "Distribuivo le macchinette a Castrovillari, Cassano, Terranova da Sibari e nella mia zona in 70-80 bar e guadagnavo fino a 300 milioni di lire ogni due mesi".

Questa novità è, immediatamente sbarcata anche sui banchi del processo Aemilia. D'altra parte, il nome di Femia, coi suoi familiari, era già emerso più volte anche in questo processo: in diverse udienze nell'aula bunker emiliana sono stati ripercorsi i particolari dell'amicizia che lega Femia a Michele Bolognino, il capobastone al carcere duro, considerato il mandante nella provincia di Parma della 'ndrangheta emiliana. Dalla testimonianza del maresciallo Emidio D'Agostino (chiamato a confermare le rivelazioni del pentito, Giuseppe Giglio) e successivamente dalle parole dello stesso boss sono emersi numerosi contatti tra Femia e Bolognino, tra cui la gestione di un affare per aprire un ristorante nel ravennate, a Punta Marina.

L'evidenza della difficoltà nel contrasto alla criminalità organizzata, tuttavia, sta in alcuni segnali, difficilmente percepibili per la maggioranza delle persone: alle fiere internazionali dell'azzardo Guendalina Femia e altre persone legate al sodalizio mafioso hanno più volte partecipato sotto marchi e loghi di nuove aziende, dalla Starvegas a Nunkurunaisa. Nel corso degli ultimi anni sono ormai una decina le interdittive antimafia emesse dalla prefettura di Ravenna nei confronti di aziende legate a questo gruppo criminale. Desto ancora maggior preoccupazione la collaborazione con aziende che operano legalmente nel settore come nel caso della "Sibille", una scheda elettronica realizzata da Starvegas srls e utilizzata per un apparecchio anche da Nazionale Elettronica, una nota azienda del gruppo Terrabusi di Faenza. Matteo Terrabusi, presidente di Romagna Giochi e socio della Nazionale Elettronica, in un'intervista ha ribadito di non aver contatti con i Femia

e di aver acquistato un solo gruppo di 200 schede affermando che “non potevamo sapere che il legale rappresentante era la compagna di Nicola Femia”. salvo poi essere smentito nella stessa intervista dal direttore generale di Nazionale Elettronica che ha confermato di aver chiuso la compravendita direttamente con Guendalina Femia “...non potevamo trattarla come una pregiudicata e non sapevamo che fosse imputata nel processo...”.

La stessa azienda “Romagna Giochi” è stata colpita nel dicembre 2017 da un’interdittiva antimafia per il rischio di infiltrazioni mafiose, emessa dalla prefettura di Ravenna. Qualche mese dopo il Tribunale di Bologna ha accolto il ricorso presentato dai legali della società con il quale si chiedeva la nomina di un amministratore giudiziario, che è stato individuato nella persona di Giovanni Errico, mentre il giudice di riferimento è stato individuato in Silvia Monari. Come previsto dalla norma di riferimento, la nomina dell’amministratore ha comportato la sospensione dell’interdittiva emessa nei confronti della società, la quale ha potuto riprendere le attività ordinarie, seppure sotto controllo dello stesso amministratore. Il periodo di amministrazione giudiziaria potrà durare, legge alla mano, da uno a due anni. Il tribunale ha però stabilito che lo stesso amministratore dovrà presentare delle relazioni periodiche relative allo stato dell’azienda, con cadenza bimestrale, sulla base delle quali il procedimento potrebbe essere archiviato prima della scadenza naturale.

In un contesto in cui è sempre più complesso distinguere legale ed illegale e manca ancora totalmente una seria normativa nazionale, sono gli enti territoriali a tentare di regolamentare il settore per diminuire le occasioni di gioco. Nel 2016 la Regione Emilia-Romagna ha creato regole più stringenti, la più importante è il divieto di aprire esercizi quali sale giochi o scommesse a meno di 500 metri da luoghi sensibili (scuole, ospedali, centri di culto, centri sportivi). Nel corso del 2018 praticamente tutti i Comuni hanno individuato e mappato i territori provvedendo all’individuazione dei luoghi sensibili e mandando comunicazione di chiusura a sale giochi e sale scommesse situate a meno di 500 metri da quei luoghi. Attualmente l’efficacia di questa misura è veramente bassa, perché immediatamente le aziende del settore hanno effettuato opposizioni, ricorsi al Tar, rendendo quasi impossibile la chiusura delle sale nei tempi previsti dalla legge.

"Lo Zampino Aemilia:The End – Rapporto sulle mafie in Emilia Romagna" è realizzato della "Banda", Gruppo dello Zuccherificio, AdEst.

Copertina, impostazione grafica e impaginazione
Claudia Casamenti

Editing
Mariapia Cavani

Per approfondimenti
www.mafiesottocasa.com

Per contatti
mafiesottocasa@gmail.com

Stampa
Tipografia Bellomo Ancona

Il volume è distribuito gratuitamente e di libera diffusione e di esclusiva proprietà di chi si sente coinvolto nella lotta contro la criminalità organizzata.

Per realizzare il dossier sono state utilizzate sentenze, ordinanze di custodia cautelare, informative della Direzione Investigativa Antimafia e altri atti giudiziari, oltre ad interviste, monografie, relazioni della Direzione Nazionale Antimafia, articoli di giornale.

I fatti, i luoghi e le persone citati nel dossier emergono dalle risultanze processuali al momento della pubblicazione del documento.

Ogni soggetto citato è da considerarsi innocente fino a condanna passata in giudicato.

Finito di stampare aprile 2019



